



Munich Personal RePEc Archive

## Setting a new International Poverty Line: a new proposal applied to Vietnam

Pansini, Rosaria Vega  
Bocconi University

July 2004

Online at <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/4923/>  
MPRA Paper No. 4923, posted 03. February 2009 / 16:36

**2/2004**

**LA FISSAZIONE DELLA**  
***INTERNATIONAL POVERTY LINE:***  
**UNA NUOVA PROPOSTA APPLICATA AL VIETNAM**

**Luglio 2004**

# **LA FISSAZIONE DELLA *INTERNATIONAL POVERTY LINE*: UNA NUOVA PROPOSTA APPLICATA AL VIETNAM**

**Rosaria Vega Pansini\***

(this draft: July, 2004)

## **ABSTRACT**

Lo scopo di questo lavoro è quello di indagare l' accuratezza delle stime sulla povertà internazionale prodotte dalla Banca Mondiale sulla base di ipotesi diverse sui fattori impiegati nella sua costruzione. Questa indagine verrà effettuata con riferimento ad un paese che figura tra quelli che negli ultimi dieci anni hanno conseguito i migliori risultati in termini di lotta alla povertà: il Vietnam. L' obiettivo che si vuole perseguire è infatti duplice: costruire una nuova linea di povertà internazionale, impiegando nuovi fattori di conversione delle Parità dei Poteri di Acquisto che tengano in maggiore considerazione i beni maggiormente consumati dalle fasce più svantaggiate della popolazione; ricavare poi con questa nuova soglia le stime regionali di povertà, impiegate nella costruzione di una nuova *poverty map* valida in base ad uno standard internazionale di misurazione.

La linea di povertà internazionale è stata fissata dalla Banca Mondiale nel 1990 pari a 1.08\$/giorno. Essa contiene però tre errori che creano dubbi sulla correttezza delle stime sul numero totale di persone povere al mondo. Questi errori sono rappresentati dalla mancanza di una definizione di povertà di riferimento; dall' uso dei fattori di Parità dei Poteri di Acquisto generali per il consumo privato nella conversione della soglia nelle diverse valute nazionali; nell' utilizzo di dati limitati sui paesi in cui è concentrata la maggior parte di poveri al mondo. Le distorsioni generate da tali errori portano ad una sottostima della povertà mondiale. Questo lavoro ha portato a dimostrare che questa tesi è vera anche nel caso del Vietnam: la fissazione di una linea della povertà che impiega fattori di parità di PPA più rispondenti alle abitudini di consumo dei poveri porta a tassi di povertà addirittura pari a più del doppio rispetto a quelli ufficiali. L' applicazione di questa nuova soglia alla popolazione di ciascuna regione del Vietnam, ha consentito di ottenere una nuova mappatura della povertà. Anche a livello regionale, la povertà è molto più elevata di quanto non emerga dalla applicazione della linea internazionale. Questi risultati aprono la strada ad una revisione del metodo di fissazione della soglia internazionale che permetta di stimare meglio la reale estensione del fenomeno attualmente sottostimato.

**Keywords:** povertà, disuguaglianza, linee di povertà, *poverty map*.

**JEL classifications:** D31, I32

\*ISESAO, Università Bocconi, Milano e Università Cattolica, Piacenza, [rosara.pansini@uni-bocconi.it](mailto:rosara.pansini@uni-bocconi.it)

## 1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi anni il dibattito sulla linea della povertà si è fatto molto acceso per vari motivi tutti legati alla pertinenza o meno delle attuali misure di misurazione del fenomeno attualmente in uso. La Banca Mondiale è l' unica istituzione che utilizzando i dati sui consumi delle famiglie della maggior parte dei paesi in via di sviluppo produce sistematicamente stime sulla estensione della povertà nel mondo.

Con tali dati è stato infatti possibile già nel 1990, in occasione della presentazione del suo rapporto annuale, *World Development Report: 'Poverty'*, costruire una misura che potesse studiare il fenomeno su scala internazionale permettendo quindi da un alto, confronti tra i vari paesi utilizzando una base comune di confronto, dall' altro di poter aggregare i tassi di povertà nazionali in modo da ottenere una misura aggregata della povertà nel mondo; da ultimo di potere studiare il fenomeno nel suo evolversi nel tempo. Tali obiettivi sono perseguibili qualora la misura costruita utilizzi una metodologia consistente nel tempo: caratteristiche queste non attualmente riscontrabili con la International Poverty Line della Banca Mondiale. Essa è infatti affetta da tre principali errori: il primo non far riferimento a nessuna definizione di riferimento, quale ad esempio, quella di Sen che si riferisce al *capability approach*; utilizza fattori di parità dei poteri d' acquisto che non prendono in considerazione i reali consumi dei poveri; infine, non utilizza i dati dei due paesi in cui si concentrano i due terzi del totale dei poveri al mondo, ossia Cina e India.

Con tali limitazioni è difficile pensare che la linea della banca mondiale possa studiare e misurare correttamente il fenomeno. C' è quindi ragione di credere che le stime sulla povertà mondiale siano non corrette. Per questo è stato svolto un lavoro che ha portato alla fissazione di una nuova soglia internazionale di povertà e applicata all' economia vietnamita. La scelta del paese di riferimento non è stata casuale: il Vietnam è infatti il paese che in questi ultimi quindici anni si è distinto per la notevole diminuzione del tasso di povertà nazionale e per il generale miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione.

Dato il sempre maggiore impegno della comunità internazionale nel miglioramento delle condizioni di vita delle fasce più svantaggiate della popolazione mondiale, fissato negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs) e dato che anche il Vietnam ha fissato fino al 2010 i suoi obiettivi adattando i MDGs alle specificità del paese, è interessante conoscere qual è la proporzione di poveri in Vietnam secondo una soglia fissata a livello internazionale.

## 2. I PROBLEMI E GLI ERRORI CONNESSI ALLA COSTRUZIONE DELLA LINEA INTERNAZIONALE DI POVERTÀ'.

Tra i motivi che giustificano la costruzione di una linea della povertà, quello sicuramente più rilevante è la misurazione del fenomeno. La scelta di un particolare tipo di soglia pone d' altronde di fronte al trade-off tra specificità/comparabilità. Il monitoraggio della povertà globale richiede però necessariamente che si debba protendere per una linea della povertà che permetta comparazioni nello spazio e nel tempo, sia all' interno di un singolo paese sia tra più paesi.

Stime sul numero complessivo dei poveri nel mondo, dove vivono, qual è il loro grado di deprivazione, come il loro numero sta cambiando nel tempo: sono tutti interrogativi che influenzano il grado di impegno e serietà con il quale viene affrontato il problema della povertà e aiutano a capire se il mondo è "sulla strada giusta"<sup>1</sup> rispetto alle politiche e alle istituzioni adottate. Soluzioni a questo tipo di problemi sono molto importanti nella determinazione delle quantità di risorse da

---

<sup>1</sup>Fonte: Reddy S.G. – T. Pogge (2003), *How not to count the poor*, pag.3.

destinare alla eliminazione della povertà, le regioni alle quali direzionarle e la formazione dei giudizi sulle politiche implementate: se debbano cioè essere mantenute o vadano cambiate.

Negli ultimi anni lo sforzo delle organizzazioni internazionali si è concentrato sempre di più sulla diminuzione della povertà nel mondo: dimezzare il tasso di povertà mondiale entro il 2015 è infatti uno degli otto Millennium Development Goals (MDGs) sul raggiungimento dei quali, a partire dal 2000, si sono impegnati tutti gli Stati che compongono le Nazioni Unite<sup>2</sup>. Sempre vivo è poi il dibattito sugli effetti del fenomeno della globalizzazione sul tasso di povertà mondiale, se cioè la maggiore integrazione dei PVS nell' economia internazionale negli ultimi vent' anni abbia portato a una significativa diminuzione del numero di poveri o, ancora, se a guadagnare in termini di lotta alla povertà siano solo quegli Stati che si sono aperti maggiormente al commercio internazionale<sup>3</sup>. Per rispondere a questo tipo di interrogativi è necessario risolvere il problema della stima della povertà globale attraverso la costruzione di una opportuna linea della povertà internazionale. Ad oggi, l' unico organismo che produce sistematicamente stime sulla povertà è la Banca Mondiale che, a partire dal 1990, ha messo a punto una linea della povertà internazionale (la ben nota soglia di "1\$ al giorno") con la quale calcola il numero totale di poveri sulla terra. La costruzione di questa linea della povertà, per quanto costituisca un metodo affascinante per lo studio del fenomeno tra paesi diversi, soprattutto per la sua immediatezza e la semplicità di applicazione, presenta non pochi problemi che la rendono perciò criticabile e bisognosa di una modifica.

## **2.1 L'ATTUALE METODO DI MISURAZIONE ED ERRORI IN ESSO CONTENUTI**

Attualmente la povertà a livello mondiale è misurata come la percentuale di persone con un reddito o un consumo che si colloca al di sotto della soglia calcolata per la prima volta dalla Banca Mondiale nel 1990 e pari a 1\$/giorno calcolata usando i fattori di PPA per il consumo in generale a prezzi del 1985.

Nella prima versione della linea internazionale di povertà del 1990, la Banca Mondiale ha considerato le linee della povertà domestiche ufficiali di un campione di 33 paesi (utilizzando un criterio di selezione che non è stato specificato<sup>4</sup>) per i quali erano disponibili delle ricerche effettuate durante la metà degli anni '80. Queste soglie nazionali che erano state costruite in anni diversi, sono state riviste in aumento o in diminuzione in base ai cambiamenti nell' indice dei prezzi al consumo nazionale, per riportarle al loro equivalente in unità di valuta nazionale del 1985. Le diverse unità di valuta a prezzi del 1985 sono state poi convertite in una unità comune in termini di potere di acquisto reale utilizzando i fattori di conversione delle PPA per il consumo (esprese in dollari USA) calcolate da Summer e Heston<sup>5</sup>. E' stata infine scelta una linea internazionale della povertà pari a 31\$ al mese sulla base del fatto che le linee domestiche degli otto paesi più poveri del campione erano molto vicini a questa soglia<sup>6</sup>. Questa è poi diventata la ben più nota linea della povertà di 1\$ (in PPA a prezzi del 1985) al giorno applicata nel WDR 1990<sup>7</sup>. Essa ha con

---

<sup>2</sup> Fonte: United Nations (2000), "The Millennium Declaration", Millennium Summit, Settembre 2000.

<sup>3</sup> Nonostante siano varie le posizioni nel dibattito sugli effetti della globalizzazione sul tasso di povertà, sicuramente la tesi prevalente tra gli economisti è quella che la globalizzazione abbia conseguenze positive sulla povertà mondiale. E' questa la conclusione sostenuta ad esempio da D. Dollar e A. Kraay nei loro lavori sul rapporto tra crescita e povertà e tra grado di apertura dell' economia al commercio internazionale e diminuzione della povertà. Si veda ad esempio D. Dollar- A. Kraay (2000), *Growth is Good for the Poor* e D. Dollar (2001), *Trade, growth and Poverty*.

<sup>4</sup> Fonte: Wade R. (2002), *Globalization, Poverty and Income Distribution*, pag.4.

<sup>5</sup> Fonte: Summer R. – A. Heston (1988), *A New Set of International Comparisons of Real Product and Price Levels Estimates for 130 Countries, 1950-1985*.

<sup>6</sup> Fon Ravallion, Datt e van de Walle(1991): "Una linea della povertà rappresentativa è quella fissata a 31\$, che è condivisa da sei paesi del campione Indonesia, Bangladesh, Nepal, Kenya, Tanzania e Marocco e da altri due che presentano una situazione molto simile a questa (Filippine e Pakistan)".

<sup>7</sup> Nel World Development Report 1990 si sono poi utilizzate due linee della povertà, una di 370\$ annuali per paesi con un reddito medio basso e una specifica di 275\$ usata comunemente per l' India, Cfr. WDR 1990, pag. 27.

precisione un valore attuale di 1.02\$ PPA 1985 secondo la metodologia adottata ma successivamente, è stata rivista in diminuzione, senza alcuna giustificazione e portata a 1\$ al giorno (Chen, Datt, Ravallion, 1994). Questa soglia uniforme è stata poi convertita nuovamente in unità di valuta corrente dei diversi paesi di cui si voleva calcolare il tasso di povertà utilizzando i fattori di conversione delle PPA a prezzi 1985 contenuti nelle Penn World Tables<sup>8</sup>. La linea ottenuta è stata infine inflazionata o deflazionata per tenere conto degli cambiamenti nell' indice dei prezzi al consumo nazionale e infine applicata ai dati ottenuti dalle surveys sulle famiglie effettuate nei singoli paesi, per poter calcolare il numero di poveri al di sotto della soglia in un dato paese e in un particolare anno.

Alla fine degli anni novanta, la World Bank ha rivisto la metodologia di calcolo alla base della linea della povertà, mettendone a punto una nuova che avesse un potere di acquisto sui beni domestici "simile" alla linea del 1985 ma rendendo di fatto le due soglie tra di loro incomparabili per molti aspetti.

Sono stati considerati gli stessi 33 paesi del campione utilizzato alla fine degli anni '80. Le 33 vecchie linee domestiche sono state aggiornate al 1993 utilizzando dei nuovi prezzi internazionali. In questo modo quell' insieme di otto paesi con le linee più basse è totalmente cambiato rispetto al calcolo precedente. Questa volta però la Banca Mondiale, variando arbitrariamente la metodologia adottata, considera i dieci (e non più otto come nel 1990) paesi con le linee più basse dopo che queste, come chiarito in precedenza, siano state convertite in dollari in Parità dei Poteri d' Acquisto a prezzi del 1993, seguendo i fattori di conversione della PPA per il consumo di tutti i beni e servizi. Di queste dieci nuove soglie più basse, si è scelta la mediana – pari precisamente a 1.08 dollari/giorno/pro capite in PPA a prezzi del 1993 - come nuova linea della povertà internazionale. Accanto alla linea standard di un dollaro al giorno usata, per il calcolo della povertà nei paesi asiatici e africani (a basso reddito), è stata poi anche calcolata una soglia doppia, ossia di 2 dollari (la "upper poverty line"<sup>9</sup>) sempre in PPA a prezzo del 1993 per calcolare la povertà nei paesi a basso-medio reddito come quelli dell' America Latina e dei paesi Caraibici e dell' Est Europeo.

Non è stata data nessuna giustificazione per questo cambio e inoltre non è stato neanche chiarito se le nuove linee domestiche siano state ottenute da nuove survey effettuate ad hoc, oppure semplicemente dalle precedenti linee aggiornate tenendo conto del cambiamento nell' indice nazionale dei prezzi al consumo o di altri indicatori di prezzi (Reddy-Pogge, 2003, pag.6) Di seguito nella Tabella 1.1 sono elencati i 33 paesi del campione con le relative linee della povertà sia per il 1985 e sia per il 1993, calcolate usando i fattori di PPA per il consumo di tutti i beni.

Gli errori contenuti nella linea internazionale di povertà attualmente in uso fanno riferimento a tre ordini di motivi:

### **1. Mancanza di una definizione di povertà di riferimento**

La 1/day International Poverty Line infatti non permette l' identificazione dei beni sui quali si deve aver il comando per poter evitare uno stato di assoluta deprivazione, oppure quelle risorse che permettono la soddisfazione dei bisogni umani minimi necessari alla sopravvivenza, o ancora il raggiungimento di alcune capacità fondamentali<sup>10</sup>. La Banca Mondiale ha presentato la \$1-a-day poverty line nel suo *World Development Report 1990*. Nello stesso contesto, la povertà è stata definita come "la inability a raggiungere uno standard di vita minimo" (World Bank 1990 pag. 26). Per studiarla viene quindi presa in considerazione una linea della povertà basata sul consumo che comprende due elementi: "la spesa necessaria ad acquisire uno standard minimo di cibo e di altri

---

<sup>8</sup> Le Penn World Tables sono basate su una comparazione di prezzi su larga scala effettuata nel 1985. Prendono in considerazione un numero elevato di beni e di servizi suddivisi in "basic headings", e operano una comparazione di prezzi di una data unità di dollari USA con i prezzi in altri paesi.

<sup>9</sup> Fonte: World Development Report 2000/2001, pag.17.

<sup>10</sup> Nel loro paper, Reddy e Pogge accolgono e propongono l' uso di una definizione basata sull' approccio di A. Sen delle *capabilities* e *functionings*, che è alla base anche della costruzione di molte linee della povertà nazionali.

beni di prima necessità e un ulteriore ammontare che varia da paese a paese e che riflette il costo della partecipazione alla vita della società”. Al contrario di quanto potrebbe sembrare, non viene definito però alcun paniere di riferimento di beni consumati dai poveri che possa fungere da base alla costruzione della soglia internazionale. La soglia di povertà pari a 1 dollaro al giorno è stata costruita con un procedimento *ad hoc* e scelta senza alcun collegamento con le risorse che permettono di raggiungere specifiche capacità di base, quali ad esempio essere ben nutriti. L’ unica definizione che si può derivare dalla metodologia usata dalla World Bank è quella che lega il concetto di povertà (reddituale) globale al numero di poveri il cui reddito è al di sotto di un dollaro al giorno valutato secondo i fattori di Parità dei Poteri d’ Acquisto (PPA), una definizione quindi prettamente monetaria e arbitrariamente assegnata.

L’ utilizzo dell’ approccio basato sulle capacità, così come è stato proposto da Sen a partire dalla fine degli anni settanta e così come è stato presentato nel paragrafo precedente, fornisce invece una base consistente per la determinazione del livello di povertà globale e per il suo studio nel tempo e nello spazio. E’ necessario far riferimento alla abilità/inabilità di acquisire un basket di beni con un singolo e costante set di caratteristiche (in termini di calorie o nutrienti, ad esempio) che riflettano i requisiti vitali minimi. Esso, assicurando una definizione comune al concetto di povertà che sottende la costruzione di una opportuna soglia internazionale, può considerarsi un buon metodo di calcolo e il suo uso va quindi incentivato e perfezionato.

## **2. L’ uso dei fattori di Parità dei Poteri di Acquisto generali per il consumo privato.**

Un secondo errore e forse la causa maggiore di scostamenti delle stime dalla reale consistenza della povertà mondiale, riguarda l’ utilizzo dei fattori di Parità dei Poteri di Acquisto per ottenere gli equivalenti in valute domestiche della linea internazionale. I fattori di PPA generali usati dalla Banca Mondiale si basano sul livello medio dei prezzi al consumo di tutti i beni e non soltanto di un particolare basket di beni e servizi che hanno importanza nella misurazione della povertà, come ad esempio il cibo o gli indumenti. Determinare il potere di acquisto su beni quali le auto, gli stereo o i biglietti di aereo- tutti beni che non sono consumati dai poveri- è chiaramente irrilevante nello studio della povertà e anzi porta a stime distorte.

I rapporti tra i prezzi variano enormemente tra paesi ricchi e poveri a seconda dei beni. Per quelli che sono facilmente scambiati, i prezzi valutati al tasso di cambio di mercato, sono più o meno equivalenti tra paesi ricchi e poveri. Per quei beni che invece sono poco scambiati o sono *non tradeable*, come la maggior parte dei servizi alla persona, i prezzi nei paesi ricchi possono essere parecchio maggiori rispetto a quelli prevalenti nei PVS. I fattori di PPA relativi al consumo in generale, considerano la media di tutti questi rapporti dei prezzi nei diversi paesi, in modo che il peso di ciascun bene corrisponde alla sua percentuale nella spesa per consumi internazionale. Di conseguenza il livello di potere di acquisto è fortemente influenzato da quello del prezzo di molti beni e servizi che non rientrano affatto nei consumi dei poveri nei PVS, che trovano però un largo impiego nei paesi industrializzati (un esempio citato sono i massaggi il cui prezzo è notevolmente inferiore nei PVS rispetto ai paesi avanzati). Un individuo con un reddito basso destina la maggior parte, se non la totalità, delle sue risorse nel soddisfacimento dei bisogni primari e quindi nell’ acquisto di beni alimentari o di prima necessità. Dato che il prezzo di alcuni generi alimentari, quali ad esempio i cereali, è più alto nei paesi poveri che nei paesi ricchi rispetto a quanto suggerito dall’ attuale metodo di calcolo dei fattori di PPA, l’ individuo che vive ad esempio in un paese africano e che ha un reddito pari a quello della linea della povertà, avrà in generale lo stesso potere d’ acquisto che ha un dollaro negli Stati Uniti, ma meno potere d’ acquisto di quei beni di prima necessità che gli permettono la sopravvivenza. Da questo deriva che “gli attuali fattori di PPA sono inappropriati nell’ identificare il reddito reale dei poveri e quindi nel misurare l’ incidenza della povertà”.

Il potere di acquisto dei poveri deve essere stabilito in base al livello non dei prezzi del consumo in generale, ma *solo* ai prezzi di quei beni e servizi che sono utili a soddisfare i bisogni di base. L’ impiego delle PPA per il consumo dei poveri può aiutare a costruire una linea della povertà più adatta allo studio del fenomeno rispetto a quella attualmente usata dalla World Bank.

### **3 L' uso di dati limitati e errori di stima.**

Un' ultima crepa nella metodologia usata per il calcolo del numero dei poveri è rappresentata dall' impiego di dati limitati riguardo ad alcuni paesi con conseguenti errori di stima. Gli errori non sono solo dovuti al cambiamento nella metodologia adottata o nelle fonti dei fattori di PPA ma anche al fatto che le parità per molti paesi sono basate su stime piuttosto che su osservazioni circa i prezzi e le quantità consumate nel paese. Quando poi questo riguarda paesi come l' India e la Cina, che contano insieme la metà del numero totale di poveri al mondo, il processo di stima del tasso di povertà può risultare compromesso.

Le maggiori fonti di calcolo sulla Parità dei Poteri di Acquisto sono rappresentate dalle Penn World Tables e dall' International Comparison Programme (ICP), basate su esercizi di calcolo delle parità su scala internazionale, il primo completato nel 1985 riguardante 60 paesi e il secondo attuato nel 1993 con una di 110 paesi.

La Cina non ha partecipato a nessuno dei due programmi mentre l' India soltanto al primo nel 1985. Per quanto riguarda l' India, i fattori di PPA per il consumo nel 1993 sono stati ricavati dalla World Bank aggiornando i fattori dell' 85 tenendo conto dell' inflazione domestica. Per quanto riguarda la Cina, i fattori di PPA sono basati su stime derivate da ricerche effettuate solo in alcune città, aggiustate per tenere conto delle differenze nei prezzi tra zone rurali e urbane. Essi risalgono comunque al 1986 e oltre ad essere bisognosi di un aggiornamento, non sono in alcun modo comparabili con i fattori derivati dalla osservazione diretta di prezzi e quantità calcolati per altri paesi. L' impatto dell' adozione di differenti PPA per due paesi così importanti come Cina e India può essere sostanziale e portare ad una alterazione nel calcolo della povertà mondiale (Reddy-Pogge, (2003), pag.23).

L' incertezza nel calcolo deriva anche dal fatto le stime sono prodotte non da una comparazione globale dei prezzi e quantità di beni, ma spesso facendo uso di comparazioni regionali utilizzando dei paesi "ponte" che partecipano in più di una comparazione regionale. Il problema è che questa procedura risente del particolare paese scelto come ponte. La scelta di un altro paese potrebbe infatti portare ad un set completamente diverso di prezzi.

Errori nelle stime possono derivare anche dalle fonti principali di dati sul consumo individuale: le surveys sulle famiglie e i sistemi di contabilità nazionale. Spesso è stato sottolineato quanto le due fonti siano tra di loro discordanti (vedi ad esempio Deaton (2000) pag.136 e anche Karshenas (2001) pag. 6) anche in base alle differenze con cui vengono costruiti i dati sul consumo. L' impiego da parte della Banca Mondiale dei dati derivanti dalla contabilità nazionale laddove non siano disponibili quelli basati su ricerche<sup>11</sup> ad hoc può costituire un' ulteriore fonte di errore.

## **2.2 IL DIBATTITO SUI METODI DI MISURAZIONE DELLA POVERTA'**

A partire dall' inizio degli anni '80 ha assunto sempre più importanza la dimensione "globale" dei fenomeni economici<sup>12</sup>, e tra questi la povertà non fa eccezione.

---

<sup>11</sup> Fonte: Chen- Ravallion (2000) pag.8, "If there is only one source for a country, then we estimate measures for each reference year by applying the growth rate in real private consumption per person from the national accounts to the survey mean- assuming in other words that the Lorenz curve for that country does not change". Non solo l' ipotesi che la distribuzione del reddito non cambi, ma in più l' impiego di dati derivanti da fonti incompatibili può causare molta variabilità nelle stime sulla povertà, come sottolineato in Karshenas(2001) pag.10.

<sup>12</sup> In realtà la componente internazionale dei fatti economici ha avuto sempre la sua importanza. Ci sono stati dei periodi, che però hanno fatto registrare un aumento nel grado di integrazione delle economie del pianeta. A questo fenomeno si è dato il nome di globalizzazione, di cui si distinguono tre diverse ondate. La prima ha avuto luogo dal 1870 al 1914 circa e ha avuto come caratteristiche un aumento del flusso di scambi di beni, di servizi e un aumento delle migrazioni, dovuti principalmente ad una diminuzione nel costo dei trasporti; la seconda ha avuto luogo dal 1950 al 1980 e ha visto un maggior grado di integrazione soprattutto tra i paesi occidentali. Quella a cui ci si riferisce



Negli ultimi anni, infatti, ha attratto sempre più attenzione la valutazione dell' estensione del fenomeno della povertà a livello internazionale, e questo per una serie di motivi.

Primo, per capire le cause del persistere di sacche di privazione anche grave in alcune parti del pianeta; secondo, perché l' aumento del reddito pro capite e del benessere in alcuni paesi più che in altri, pone forti interrogativi sul ruolo della disuguaglianza, mondiale e internazionale<sup>13</sup>, e sulla possibilità di una parte della popolazione terrestre di partecipare alla crescita economica; terzo, perché in questi ultimi anni è enormemente cresciuta la sensibilità dell' opinione pubblica verso i problemi della povertà e della disuguaglianza, infine, perché, proprio tra uno dei tanti aspetti della globalizzazione, vi è un crescente ruolo destinato alle organizzazioni internazionali che sono in grado di muovere sempre maggiori risorse per la risoluzione del fenomeno.

Di recente, il dibattito sulla valutazione del fenomeno della povertà su scala mondiale riguarda anche un altro aspetto: la credibilità o meno delle stime prodotte a tale scopo. La Banca Mondiale detiene oggi una posizione di monopolio nella produzione di dati sull' estensione del fenomeno su larga scala e su tali dati si basano tutti gli studi che sulla povertà si sono fatti. Da questi dati derivano poi anche tutti i giudizi che sono stati fino ad oggi formulati in merito ai guadagni o no raggiunti in termini di standard di vita.

....“Il nostro sogno è un mondo senza povertà” : è questo l' obiettivo istituzionale che muove tutto l' operato della Banca Mondiale. Tale motto se da un lato è importante perché considera la percentuale di poveri come metro di misura di quanto questo “sogno” sia stato o no raggiunto, dall' altro solleva la questione sul fatto che il successo di questa organizzazione così importante possa essere giudicato in maniera convincente usando i risultati da essa stessa prodotti.

Nel paragrafo precedente si è fatto accenno ad alcuni dei problemi che si riscontrano nella metodologia applicata per la costruzione della linea internazionale della povertà nel 1990 e per il suo successivo “aggiornamento” nel 2000. In questo contesto si farà più esplicito riferimento a quali aspetti di tale metodo sono soggetti alle maggiori critiche e quali sono le alternative proponibili.

Le cifre contenute nel *World Development Report 2000/2001 Attacking Poverty* mostravano un numero di persone che vive con meno di 1\$ al giorno cresciuto da 1.18 miliardi nel 1987 a 1.20 miliardi nel 1998 con un aumento di 20 milioni. Poco più di due anni dopo, un altro report della Banca Mondiale, *Globalization, Growth and Poverty: Building an Inclusive World Economy* chiariva come il numero dei poveri al mondo tra il 1980 e il 1998 era diminuito nel complesso di 200 milioni di individui senza alcun riferimento all' aumento fatto registrare tra il 1987 e il 1998 (Deaton A., 2002). Ad una prima lettura queste stime sembrano tra di loro difficilmente conciliabili. Un punto di incontro potrebbe essere trovato affermando che, in un periodo, quello corrispondente agli ultimi vent' anni, di generale progresso nella diminuzione nel numero dei poveri, ci sono stati periodi in cui la povertà è aumentata.

Per quanto le notizie sul calo della povertà siano positive, la frequente discordanza di dati da parte, come è stato spesso ribadito, dell' unica fonte in grado di produrli, pone forti dubbi sulla credibilità di queste stime e richiede che per lo meno sia una istituzione esterna a produrle o a verificarle. I governi nazionali in tutto il mondo tendono a separare nettamente coloro che producono i dati sull' economia da, per esempio i *policymakers* che di queste stime fanno uso e in base alle quali il loro operato viene giudicato. Lo stesso dovrebbe valere a livello internazionale per far sì che si stabilisca un metodo il più possibile obiettivo e preciso di misurazione della povertà.

---

nel paragrafo è la terza ondata di globalizzazione iniziata a partire dagli inizi degli anni '80, caratterizzata dalla maggiore integrazione dei paesi in via di sviluppo nella economia mondiale attraverso un maggiore scambio di beni e di servizi e un maggiore flusso di investimenti esteri ad essi destinato (WB,2002b, pagg.23-37).

<sup>13</sup> Nello studio della disuguaglianza “globale” è molto importante distinguere tra disuguaglianza internazionale e mondiale. La prima si riferisce alla disuguaglianza *tra* i diversi paesi dovuta a differenze nel livello del reddito pro capite. La seconda invece ha come unità di analisi i cittadini piuttosto che i paesi: essa tratta tutti gli individui alla stessa maniera e li ordina dal più povero al più ricco. L' indice di disuguaglianza mondiale può essere decomposto poi come la somma delle disuguaglianze internazionali (tra paesi) più la disuguaglianza nazionale (all' interno di ciascun paese) più una componente residuale. (Solimano, 2002)

Il dibattito sulla credibilità o meno delle stime sulla povertà fino ad ora prodotte non è alimentato solo da alcune incongruenze tra i risultati pubblicati dalla Banca Mondiale ma anche dai metodi impiegati e da alcuni aspetti collegati ad essi.

Prima di tutto, il confronto tra il numero di poveri nel 1980 – 1.4 miliardi di persone sotto la soglia di povertà – e nel 1998 – 1.2 miliardi circa, non è legittimo in quanto queste cifre sono ottenute utilizzando differenti metodologie. La Banca Mondiale ha ricalcolato il tasso di povertà mondiale con la nuova metodologia messa a punto alla fine degli anni novanta indietro nel tempo, ma solo fino al 1987. Non sappiamo quale fosse la situazione prima di quella data con una metodologia uguale a quella utilizzata di recente. Il cambiamento nella metodologia adottata deriva a sua volta da diversi fattori (Wade R.(2002), pagg.5-10):

1) un cambiamento nel modo in cui la linea internazionale della povertà è stata calcolata a partire dal campione di 33 paesi selezionati – non più usando un cluster delle otto soglie più basse del campione ma la mediana delle dieci linee più basse;

2) una variazione del livello stesso della soglia - dal un valore attuale di 1.02\$ al giorno a prezzi del 1985 a 1.08\$ giornalieri a prezzi del 1993;

3) utilizzo di due metodi diversi di aggregazione delle informazioni relative ai prezzi dei beni di consumo nella costruzione dei fattori di parità dei poteri d'acquisto – nel 1990 era stata utilizzata la formula di Geary- Khamis, mentre alla fine degli anni novanta è stato applicato il metodo di calcolo EKS;

4) due diverse fonti di fattori di PPA sono state impiegate a distanza di dieci anni: per il calcolo della prima soglia i dati sui prezzi derivavano dalle Penn World Tables che interessavano un campione di circa 60 paesi; nel 2000 la fonte sono stati i calcoli effettuati proprio dalla Banca Mondiale sulle PPA basate sul International Comparison Programme con riferimento a oltre 100 paesi.

Secondo, come si è evidenziato nel primo capitolo, la linea della povertà internazionale manca di qualsiasi riferimento ad una definizione non monetaria della povertà, né tantomeno si riferisce ad un paniere di beni e di servizi che soddisfi i bisogni di base o che sia pertinente per lo studio della povertà.

Terzo, la percentuale di poveri, così come tuttora calcolata, è molto sensibile alla esatta posizione della soglia dato che, come mostrato anche per il Vietnam, la distribuzione del reddito in molti PVS in vicinanza della linea della povertà è abbastanza piatta. Ci si può aspettare quindi che uno slittamento verso l'alto della linea a causa della esclusione dal paniere di alcuni servizi che sono più economici ma irrilevanti per i poveri, possa aumentare di molto il numero di persone al di sotto della soglia<sup>14</sup>.

Quarto, le stime sulla povertà derivano da *surveys* effettuate nei diversi paesi. Nel calcolo del reddito pro capite due sono le fonti principali di dati: le ricerche effettuate presso le famiglie e il sistema di rilevazione delle quantità economiche che rientrano nel bilancio di uno stato. Mentre il sistema di contabilità nazionale è più adatto a misurare il contributo di ciascun settore dell'economia alla ricchezza del paese, le *survey* hanno come intento quello di fotografare la condizione della popolazione e le sue caratteristiche. Queste ultime sono però affette da alcune limitazioni che possono generare errori di misurazione. I dati sui consumi nelle ricerche campionarie escludono molti dei benefici che le persone ricevono dall'offerta ad esempio di beni e servizi pubblici. Esse inoltre sono sensibili al *recall period*, ossia l'intervallo di tempo separa che una intervista dalla successiva nell'ambito della stessa ricerca. Si è ad esempio visto che minore è il periodo che

---

<sup>14</sup> Secondo uno studio effettuato sui paesi dell'America Latina è risultato ad esempio che secondo la linea della povertà calcolata dal CEPAL il tasso di povertà in Brasile era del 14%, in Bolivia del 23%, in Cile dell'8%, in Colombia del 24% e infine in Messico del 21%. I risultati per lo stesso anno (2000) del calcolo effettuato dalla Banca Mondiale riprovano tassi di povertà rispettivamente del 5%, 11%, 4%, 11%, e 18%. Per questo vedi *Panorama Social de la America Latina 2000-01*, CEPAL, Settembre 2001, pag.51.

intercorre tra un' intervista e la successiva, maggiore è la spesa pro capite riportata dagli intervistati (Deaton, 2001, pagg. 11-13.).

Un altro aspetto è quello che riguarda la modalità con cui i questionari vengono compilati: non tutti i paesi seguono la stessa modalità e questo porta spesso a problemi di comparabilità tra ricerche costruite con metodi diversi.

In realtà, come di recente chiaramente sottolineato in Deaton (2003b), entrambe le fonti, bilancio statale e ricerche campionarie contengono errori che possono inficiare la correttezza delle stime ma le seconde sono preferibili per lo studio della povertà perché forniscono misure dirette dello standard di vita dei poveri<sup>15</sup> e anche perché le *survey* si basano sulla rilevazione della spesa pro capite, che come visto nel primo capitolo, è un miglior indicatore del livello di *well-being* dei poveri rispetto al reddito, sul quale si basa invece il sistema di contabilità nazionale<sup>16</sup>.

Quinto, un'altra origine di scostamenti deriva dalle ipotesi sull' andamento della distribuzione del reddito in determinati paesi. Purtroppo, specialmente per i PVS non sempre di dispongono di dati sulla distribuzione del reddito e della spesa aggiornati anno per anno. Quando, infatti, per un paese, non è disponibile una *survey* aggiornata al momento in cui vengono prodotte le stime, la Banca Mondiale ipotizza che la distribuzione del reddito per quel paese sia rimasta invariata e ottiene il consumo dei poveri semplicemente aggiornando la spesa ricavata dalla precedente ricerca con il tasso medio di crescita del consumo. La mancata considerazione del cambiamento nella distribuzione del reddito porta a stime della povertà artefatte e non permette una attuale delle perdite o dei guadagni in termini di tassi di povertà. Anche nel caso del Vietnam, infatti, la considerazione di vari scenari sulla distribuzione del reddito pre *Doi Moi* porta a stime sulla povertà molto diverse (Dollar-Glewwe-Gragnolati, 1998).

Da ultimo, i calcoli della Banca Mondiale nella costruzione della linea internazionale si basano su stime dei fattori di PPA per i due paesi che contano insieme circa la metà dei poveri nel mondo, India e Cina. Non avendo partecipato a nessuna delle rilevazioni sui prezzi, nell' 1985 e nel 1993 (in verità l' India ha partecipato solo però nel 1985), le parità dei prezzi sono costruite con stime basate su rilevazioni di prezzi che, nel caso della Cina, riguardano solo poche città (Reddy-Pogge, 2003). Questo influenza inevitabilmente la valutazione della povertà nel mondo.

Il quadro generale fin qui delineato sulle caratteristiche delle stime fino ad ora prodotte sul numero dei poveri, mostra come la metodologia adottata debba necessariamente essere rivista. E', infatti, necessario studiare la povertà con misure appropriate, misure costruite appositamente per studiare il fenomeno che abbiamo riferimento esclusivamente le abitudini e condizioni di vita delle persone povere.

## **2.3 CERCARE UN METODO DI AGGREGAZIONE: L' USO DEI FATTORI DI PPP**

Il fattore utilizzato per rendere le valute dei diversi paesi comparabili tra loro, se sia rappresentato dal tasso di cambio o dalla parità dei poteri d'acquisto, non cambia la sottostante disuguaglianza economica che esiste tra le diverse economie del mondo. La scelta tra l' uno o l' altro influenza significativamente però la percezione che noi abbiamo circa la dimensione economica di un paese e in particolare dell' estensione della povertà (Aten-Heston, 2003). Valutate in base ai fattori di PPA, paesi come l' India e la Cina figurano tra le sette maggiori economie al mondo, ma il quadro si modifica se la stessa classificazione la facciamo utilizzando il tasso di cambio. Allo stesso modo se la linea della povertà fosse stata fissata pari a un quarto del reddito medio mondiale, allora a tassi di cambio del 1980, la proporzione di poveri avrebbe sfiorato l' 80% nell' Asia e negli altri continenti poveri, mentre in base alle parità è stata del 50% (Heston, 1986).

---

<sup>15</sup> Fonte: Deaton (2003b), *Measuring Poverty in a Growing World*, pag. 37.

<sup>16</sup> Sul confronto tra National Account Sistem e National Survey come base di dati per lo studio della povertà si veda anche Deaton (2003a) e Karshenas (2001).

Ecco perché alcuni particolari fattori di conversione possono variare in maniera significativa la percezione che noi abbiamo del fenomeno della povertà.

Il fattore di Parità dei Poteri d' Acquisto di un paese è in genere definito in termini di unità della sua valuta per unità di valuta di un altro paese preso come base. E' interpretato come un fattore di conversione che identifica il numero di unità di valuta nazionale necessarie ad acquistare lo stesso basket di beni e di servizi che possono essere acquistati nel paese base ad un determinato livello di prezzi. Le parità dei poteri di acquisto rappresentano dei tassi di conversione delle valute dei diversi paesi in grado di eguagliarne il potere d'acquisto. Esse misurano le differenze relative nei diversi livelli di prezzo calcolati in un dato momento. Con riferimento a due economie, ad esempio il paese A, considerato come base e il paese B, indicando con  $q$  le quantità e con  $p$  i prezzi aggregati, e con  $E$  la spesa totale, si avrà che

$$q_B / q_A = (E_B / E_A) / (p_B / p_A) \quad (3.1)$$

dove il termine  $(p_B / p_A)$  rappresenta proprio il fattore di Parità dei Poteri d' Acquisto,  $PPP_{B/A}$ , tra il paese B e il paese A.

Nel procedimento di comparazione internazionale dei prezzi, dobbiamo distinguere tra comparazione binaria, ossia tra coppie di paesi, e multilaterale: entrambe corrispondono alle due fasi successive che permettono di ricavare le PPA finali.

Per arrivare a costruire le parità valide a livello di PIL, si parte dalla comparazione di prezzi di beni contenuti in categorie più piccole, alle quali ci si riferisce col nome di "basic heading", che dovranno essere omogenee rispetto ai beni considerati. Nell' individuazione delle categorie di base entro cui dovranno essere classificati i beni, devono essere rispettati due principi (UN, 1992):

Principio dell' importanza: i beni di cui si dovrà rilevare il prezzo devono essere sufficientemente "tipici" (caratteristici) del consumo di ogni paese;

Principio di identità: per ogni categoria i beni scelti dai diversi paesi devono essere identici.

Il primo passo nella costruzione di questi fattori è quindi l' individuazione di un basket di beni e di servizi che sia il più possibile rappresentativo delle abitudini di consumo di un determinato paese. Già questa prima fase pone dei seri problemi data la varietà di paesi che partecipano alla comparazione internazionale, ciascuno con le proprie abitudini di consumo. Inoltre, l' esercizio di selezione dei singoli beni appare molto difficoltoso anche perché esiste in partenza un certo trade-off tra principio di importanza e quello di identità. Il problema principale è, infatti, quello di raccogliere informazioni sui prezzi di beni simili tra tutti i paesi che partecipano alla comparazione e di confrontare economie spesso molto differenti tra loro (ad esempio Tailandia e Italia, etc.). Questa difficoltà è affrontata calcolando le parità dapprima all' interno di un gruppo di paesi simili e poi utilizzando un paese, che potrebbe essere classificato in più di un gruppo, come "ponte" per unire i vari insiemi di paesi<sup>17</sup>. Alla fine della fase di comparazione dei prezzi completata nel 1996 il paniere conteneva oltre 4.000 tipologie di beni *traded* e *non traded* e di servizi contenuti in un numero di categorie di base compreso tra le 150 e le 258 secondo la regione e del gruppo di paesi considerato. Dopo che tutti i paesi che partecipano al programma di comparazione abbiano fornito le matrici dei prezzi dei beni, il calcolo delle PPA avviene in due stadi successivi. Prima, vengono calcolate le parità a livello di ciascuna categoria di base, basandosi cioè sui rapporti di prezzi per tutte le tipologie di prezzo che possono essere confrontate tra ciascuna coppia di paesi partecipanti. Successivamente, si passa all' aggregazione di queste parità di base per ottenere delle categorie più

<sup>17</sup> Vedremo che proprio l' uso di paesi ponte costituirà uno tra i maggiori problemi nell' utilizzo di questa metodologia di calcolo per la costruzione delle PPP e per la loro applicabilità allo studio della povertà.

ampie come ad esempio quelle del cibo, del vestiario, del consumo privato, etc.. A questo livello, due sono i metodi di aggregazione delle parità di base:

- metodo **Country Product Dummy (CPD)**
- metodo **Elteto-Koves-Szulc (EKS)**.

Con la prima metodologia, che calcola le parità con un procedimento di inferenza statistica piuttosto che con la costruzione di indici di prezzo, i prezzi vengono regrediti rispetto a due set di variabili dummy: 1) un set contenente la variabile dummy che rappresenta ciascun paese; 2) un secondo set di variabili per ciascuno dei beni specificati,

Il metodo EKS calcola invece per ogni paese un singolo fattore di PPA che definisce la parità di prezzi tra questo paese, ad esempio  $i$  e uno scelto come base, ad esempio  $j$ .

Una volta costruita la parità a livello di categorie di base per coppie di paesi, il secondo passaggio è quello di combinare queste parità utilizzando i dati derivanti dal sistema di contabilità nazionale come pesi per costruire le parità per ogni livello di aggregazione (ad esempio, spesa in consumi finali delle famiglie, spesa pubblica, esportazioni nette di beni e servizi, etc.) fino a comporre il PIL. La costruzione delle parità a livello di PIL prevede che si passi da una comparazione binaria ad una multilaterale, in cui cioè i prezzi vengono aggregati su una base di un insieme di paesi. Le formule usate a questo livello sono o quella già vista di EKS oppure il metodo Geary-Khamis (GK). L' utilizzo di questo tipo di formula<sup>18</sup> corrisponde alla scelta di un approccio cosiddetti "a blocco" (contrapposto a quello binario insito nella formula EKS), nel quale la priorità viene assegnata alle caratteristiche economiche di un blocco di paesi. Gli indici di prezzi internazionali calcolati all' interno del blocco vengono poi applicati a tutti gli altri paesi dell'insieme considerato.

La metodologia fin qui descritta è applicata ai paesi che costituiscono il benchmark del programma di comparazione, per i quali in pratica sono disponibili le rilevazioni sui prezzi di tutti i beni considerati. Per i paesi non appartenenti al benchmark, i fattori di PPA sono frutto di stime basate sulla relazione tra le varie misure di costo della vita prevalenti in questi paesi e le PPA a livello di Pil calcolati per i paesi che hanno preso parte alle comparazioni dirette dei prezzi.

Il calcolo dei fattori di PPA iniziò su base sperimentale a partire dagli anni '60 grazie al lavoro svolto dall' Università della Pennsylvania per l' International Comparison Programme<sup>19</sup> in collaborazione con la divisione statistica delle Nazioni Unite. I risultati per i paesi benchmark sono stati prodotti per il 1975, 1980, 1985, 1993 e 1996. A partire dal 1993 la Banca Mondiale, che ha sempre fornito l' aiuto finanziario allo svolgimento del programma, ha assunto il ruolo di coordinatore per i paesi non-OECD.

Con il passare del tempo sono sicuramente stati fatti passi avanti nella comparazione internazionale dei prezzi dei beni, rappresentati soprattutto dall' aumento del numero di paesi coinvolti in questo programma. Il passaggio da una fase di comparazioni a quella successiva ha implicato anche la scelta di operare significative revisioni che pongono il problema della consistenza delle vecchie PPA con quelle aggiornate: un punto questo che costituisce un ulteriore dubbio sulla loro impiegabilità nello studio della evoluzione della povertà a livello internazionale.

Le PPA utilizzate nel WDR 1990 erano ricavate da una comparazione ( le PWT versione 5.1) che aveva coinvolto 60 paesi che costituivano il benchmark sul quale calcolare i fattori; nel WDR 2000 si è passati all' utilizzo di PPA calcolate direttamente dalla BM sulla base del nuovo set

---

<sup>18</sup> Il metodo GK è stato ampiamente utilizzato nell' ambito dell' ICP e delle alla base anche dei calcoli sulle parità effettuati dalla Banca Mondiale alla fine degli anni novanta. Va ricordato che nel round del 1985 dell' ICP venne utilizzata la formula EKS per l' aggregazione delle parità a livello di categorie di base e tale metodo è alla base anche della costruzione della IPL del 1990.

<sup>19</sup> L' ICP è un vasto programma che ha lo scopo di produrre delle comparazioni di prezzi e quantità, consistenti a livello internazionale, tra un insieme molto ampio di paesi, per molte delle componenti del Pil e per il Pil totale stesso costruite a partire dai prezzi per categorie più dettagliate. Questo tipo di comparazione è alla base della costruzione di quei fattori che permettono di uguagliare il potere di acquisto delle diverse valute. Questi fattori vengono poi periodicamente aggiornati, rivisti e pubblicati nelle cosiddette "Penn World Tables(PWT)".

di dati sui prezzi raccolto nel 1993 dall' ICP e che comprendeva un insieme di ben 110 paesi. La variazione ha riguardato sicuramente un miglioramento per la maggiore e migliore disponibilità di dati, ma costituisce anche fonte di grossi scostamenti dei tassi di povertà anche per gli stessi paesi, rispetto ai calcoli precedenti, come mostrato nel primo capitolo<sup>20</sup>. Questo tipo di revisione rende, inoltre, i due set di dati incomparabili tra di loro, come anche sottolineato in Chen-Ravallion(2001). L' aumento del numero di paesi partecipanti al programma non è stato l' unico cambiamento. Il passaggio dall' uso dei dati derivanti dalle Penn World Tables (usate nel WDR1990) ai fattori di PPA calcolati direttamente dalla BM (usati nel 2000) ha portato a revisioni in più parti della metodologia (Aten-Heston, 2003):

- Il metodo di aggregazione dei prezzi applicato non è lo stesso: le PWT applicano il metodo GK con pesi plutocratici mentre la WB utilizza il metodo EKS;
- Le informazioni sui prezzi precedenti per il benchmark sono parte integrante dei calcoli nelle PWT, mentre non sono utilizzate dalla BM<sup>21</sup>;
- Per le *serie di prezzi correnti*: le PWT stimano le PPA e i prezzi internazionali per ogni componente in ogni anno; la BM ottiene invece parità a livello di Pil in un dato anno e lo applica ai tassi di crescita emergenti dalla contabilità nazionale per ottenere le PPA per gli altri anni;
- Per le *serie a prezzi costanti*: le serie di Laspeyres nelle PWT sono basate sul tasso di crescita di Consumo, Investimenti e Spesa Pubblica più il saldo netto degli scambi con l' estero; la BM usa i tassi di crescita del Pil non disaggregato;
- PPA per il consumo: le PWT forniscono le PPA così come i prezzi internazionali correnti e costanti per il consumo così come per il Pil in generale per tutti i paesi e per tutti gli anni in cui sono disponibili dati sulla contabilità nazionale dei paesi; la BM calcola le PPA a livello di Pil solo per alcuni anni.

E' evidente che il nuovo set di calcoli delle parità costruito dalla BM e usato nei suoi ultimi report reca profonde differenze con quelli basati sulle PWT e utilizzati in precedenza. E' indubbio che molti cambiamenti si manifestano in miglie nella rilevazione dei prezzi e nella costruzione degli indici. Proprio però questo cambio di metodologia fa pensare non solo ad un aggiornamento, ma alla costruzione di "nuove" PPA. Ecco perché è inapplicabile il confronto tra tassi di povertà ottenuti da linee costruite a partire da PPA tanto diverse tra loro ed ecco perché la revisione del processo che porta alla costruzione delle parità deve prevedere dei meccanismi di aggiornamento che siano consistenti nel tempo.

Alla luce della illustrazione della metodologia con cui vengono costruite le parità dei poteri d' acquisto e dei successivi cambiamenti, è utile dare un giudizio finale sulla opportunità di utilizzare ancora fattori ricavati con tale metodologia nello studio della povertà e alla sua evoluzione. Questo aiuterà anche a interpretare le varie proposte di modifica che fino ad oggi sono state avanzate.

E' importante innanzitutto distinguere tra *problemi generali*, che riguardano nel complesso tutti gli indici di prezzo e si presentano ogni volta che si voglia in qualche modo convertire uno standard internazionale di povertà nelle valute locali, e *problemi specifici* e che si riferiscono agli attuali fattori di PPA usati nel calcolo del tasso di povertà.

<sup>20</sup> Come mostrato in Lipton(1996), gli errori dovuti al cambiamento nei fattori di PPP non riguardano solo il 1990 e il 2000. Già, infatti, nel 1996 il passaggio dalle PWT5.1 a 5.6 aveva portato a grossi cambiamenti nel tasso di povertà, come ad esempio per la Cina. Il report *Poverty Reduction and The World Bank* riportava per la Cina una povertà nel 1994 usando le PWT5.6, del 29% a fronte di un tasso del 14% rilevato nel 1990 con le PPA 5.1. Questo straordinario aumento nel tasso di povertà della Cina in soli quattro anni era intervenuto perché la PPA per il Pil era stata nuovamente stimata con una diminuzione del 25% rispetto alla precedente!

<sup>21</sup> Le PWT utilizzano l' informazione derivante dai passati programmi di comparazione per costruire i fattori di PPA aggiornati. Le informazioni relative alle PPA, insieme ai nuovi fattori calcolati e alle stime prodotte per i paesi non facenti parte dell' insieme di riferimento divengono gli input prima per un nuovo processo di aggregazione multilaterale dal quale saranno generate le PPA per il Pil e le stime in dollari internazionali per Consumo, Investimenti e Spesa Pubblica.

Per quanto riguarda i primi, bisogna sottolineare quanto le difficoltà siano insite nell' intento di volere comparare cose molto diverse tra loro. Un primo problema riguarda il fatto che, non facendo riferimento a nessun paniere di beni che corrisponda a caratteristiche uguali per tutti i paesi, tali parità sono costruite spesso sulla non coincidenza dei beni considerati negli indici di prezzi calcolati dai singoli paesi. Le differenze nelle abitudini di consumo complicano l' identificazione di un paniere di beni di riferimento.

Seconda difficoltà riguarda la partecipazione a un qualsiasi programma di comparazione internazionale dei prezzi: la necessità di operare delle stime per i paesi non benchmark aumenta le possibilità che le parità prodotte siano distorte e che le grandezze economiche con esse misurare non siano valutate in modo appropriato.

Terzo, il riferimento ad un paese preso come base nella costruzione dell' indice di Fisher non assicura che ad esempio, se si calcola il prezzo in A relativo a B, il reciproco sia vero.

Infine, si cerca di ovviare al problema della diversità nelle abitudini di consumo tra i diversi paesi utilizzando dei paesi "ponte" con i quali collegare tra di loro economie molto differenti. Questo tipo di procedimento inevitabilmente fa dipendere le parità dal particolare paese ponte scelto per la comparazione. Inoltre, la parità dei prezzi tra due paesi è fortemente influenzata dal comportamento di consumo vigente in questo paese terzo.

Parallelamente alle critiche sollevate in generale dalla costruzione dei fattori di parità e collegate alla variabilità dei paesi considerati, vi sono problemi legati specificamente alla procedura corrente applicata alla costruzione delle PPA: problemi che inficiano in modo significativo la loro applicabilità allo studio della povertà.

Prima di tutto, le rilevazioni attuali sui prezzi non solo hanno un vago riferimento ad un paniere di beni, ma questo riferimento è sbagliato quando l' intento è quello di misurare il potere d' acquisto dei poveri. L' esercizio implicito nell' ICP prevede infatti che vengano registrati prezzi di un insieme molto ampio di beni e servizi che oltrepassa di gran lunga quello appartenente al consumo dei poveri. L' insieme di consumo dei poveri è notevolmente diverso da quello medio della popolazione nazionale e anche i movimenti di prezzo di quest' ultimo possono essere molto differenti rispetto a quelli del primo (Deaton, 2003, pag.8). Nelle PPA vengono, infatti, presi in considerazione anche i prezzi di alcuni beni e servizi di lusso, assolutamente irrilevanti allo studio della privazione. Per questo le attuali PPA riflettono meglio il comportamento di consumo della classe medio-alta (P. S. D. Rao, 2002, pag. 4). Inoltre la considerazione di queste tipologie di beni porta anche ad una distorsione nell' indice stesso: alcuni tipi di servizi ( come massaggi, servizi alla persona, etc.) sono meno costosi nei PVS a causa della minore domanda e questo porterebbe ad un abbassamento del livello di PPA e ad una conseguente svalutazione della estensione della povertà. Collegato a questo problema vi è quello della variazione dell' indice dei prezzi in risposta a cambiamenti nella domanda di beni non consumati dai poveri. Reddy-Pogge(2003) dimostrano, infatti, quanto nella formula utilizzata per l'aggregazione dei prezzi EKS (utilizzata nel WDR per calcolare le PPA a livello di Pil), le PPA possono risultare deflazionate in modo inappropriato o da un maggiore uso di quei beni (come certi servizi) che, in relazione agli altri, sono meno costosi nei PVS, oppure da un basso consumo di quei beni, come il cibo, che sono relativamente più cari nei paesi poveri. Questa diminuzione è ingiustificata nella misura in cui i poveri consumano per la maggior parte beni alimentari, e non servizi, per raggiungere le *capacità di base*.

Le critiche non riguardano solamente la metodologia Elto- Koves-Szulc ma anche quella Geary-Khamis per l' aggregazione delle parità ad un livello superiore a quello delle categorie di base. Anche questo metodo non fa riferimento ad un paniere di beni preciso. Come mostrano le formule (3.4) e la (3.5), il prezzo internazionale di ciascun bene è un prezzo medio ponderato dei prezzi che prevalgono per quel bene nei diversi paesi. I pesi sono rappresentati dalla quota di ciascun paese nel consumo mondiale di quel bene, misurato in quantità fisiche. Questa procedura sfrutta quindi pesi su base *plutocratica*, con i pesi proporzionali alla spesa aggregata, e non pesi *democratici*, in cui l' indice dei prezzi nazionali è costruito come media dei prezzi delle singole famiglie. L' uso di basi plutocratiche distorce il "vero" costo del consumo dei poveri in quanto

assegna, nella determinazione del prezzo internazionale, maggiore importanza a quei paesi che hanno un maggiore peso nella domanda mondiale di un particolare bene e che inoltre hanno un livello di prezzi più elevato. Questo tipo di distorsione è stata rilevata anche da Heston (1986) che ha sperimentato un approccio in cui si sono usati dei pesi conformi al consumo dei poveri (approssimativamente quelli del quintile più basso) per stimare quelle che possono considerarsi una versione delle PPA per i poveri. Lo studio ha misurato anche il rapporto tra queste nuove PPA e quelle ricavate dall' ICP per i paesi considerati, e nella maggior parte dei casi il rapporto tra questi due indici è risultato maggiore di uno, a significare il fatto che l' utilizzo di PPA maggiormente basate sulla distribuzione del consumo più vicino al livello di povertà porterebbe ad un aumento nel numero dei poveri.

In coda alle considerazioni sulle critiche all' impiego dei fattori di PPA per il consumo in generale, così come attualmente costruiti vi sono due osservazioni molto importanti entrambe collegate al fatto che tali parità vengono calcolate da prezzi che emergono dai bilanci nazionali e quindi esprimono prezzi medi prevalenti sui mercati ufficiali e che sono contenuti in categorie standard di beni. Questa procedura inevitabilmente non considera tutta una serie di situazioni, molto frequenti nei PVS che sfugge ai meccanismi classici di mercato. Si fa riferimento, ad esempio, ad alcuni servizi consumati "per strada", come il barbiere, o ad alcuni beni quali il vestiario di seconda mano, ai cereali di qualità inferiore, come il *ragi* in India, o tutta una serie di abitazioni improvvisate. Nella costruzione delle PPA verrà considerato solo l' equivalente ufficiale delle categorie cibo, vestiario abitazione, servizi alla persona, ignorando totalmente questo tipo di fenomeni. Infine, i prezzi pagati dai poveri differiscono a volte notevolmente da quelli pagati dalla classe medio alta e prevalenti sui mercati. Questo per una serie di ragioni. V. Rao (2000), ad esempio, ha studiato questa ipotesi in alcuni villaggi del sud dell' India e ha scoperto che, poiché i poveri sono costretti, per scarsità di risorse e per limitazioni nell' offerta di credito, ad acquistare quantità minori di cibo, pagano dei prezzi più elevati rispetto alla classe media. Un altro studio condotto da B. Aten-T. Mendez (2002) che considera undici aree metropolitane del Brasile mostra quanto la variazione dei prezzi tra le varie città e tra i diversi gruppi di reddito è significativa, suggerendo il fatto che l' uso di indici dei prezzi medi nazionali nello studio della povertà può essere fuorviante. I consumatori poveri affrontano prezzi più alti rispetto al resto della popolazione, soprattutto poi in quei beni quali il cibo, che rappresentano la totalità delle loro spese<sup>22</sup>.

Anche queste ultime considerazioni mostrano in definitiva che l' attuale metodo di costruzione dei fattori di PPA è inadeguato allo studio della povertà e che considerazioni circa i beni consumati e i prezzi pagati dai poveri porterebbero a livelli di fattori più elevati, con una conseguente correzione verso l' alto delle attuali stime sulla povertà mondiale.

## **2.4. UNA PROPOSTA ALTERNATIVA PER UNA LINEA MEGLIO DEFINITA**

Nel loro lavoro sui problemi legati alla linea internazionale di povertà, Reddy e Pogge propongono una metodologia diversa sia per valutare gli errori legati all' uso di fattori PPA standard per il consumo, sia per costruire un nuovo metodo di studio della povertà. Il metodo consiste essenzialmente nel derivare delle nuove linee della povertà per i diversi paesi seguendo in

---

<sup>22</sup> Numerosi sono gli studi condotti per analizzare la variabilità geografica dell' indice dei prezzi e per dimostrare che i poveri pagano in media prezzi più elevati. Oltre a quelli citati, ci sono i lavori di Biru (1998) relativo allo Zambia, in cui si dimostra in particolare che i decili più poveri della popolazione pagano prezzi più alti rispetto alle fasce più ricche proprio per i beni di prima necessità. Deaton-Tarozzi (2000) in uno studio sugli indici dei prezzi disaggregati per l' India, trovano invece che i prezzi sono in media più alti del 15% nelle zone urbane, e in genere negli stati più benestanti. Questo non in contrasto con quanto affermato in precedenza ma a dimostrazione del fatto che, in generale, quando tutti i beni di consumo vengono considerati, quali beni e servizi pubblici e privati, i prezzi aumentano con il livello del reddito. Quando invece si considerano solo i prezzi dei beni consumati dai poveri, l' andamento è inverso.



sostanza una metodologia simile a quella impiegata dalla Banca Mondiale, ma utilizzando come fattori di conversione delle valute nazionali delle nuove PPA, relative a categorie più piccole di beni. Il primo esperimento consiste proprio nel comparare il valore delle PPA generali, usate dalla BM per convertire una linea della povertà internazionale data (fissata ad un livello espresso in dollari USA) nelle equivalenti linee nazionali espresse nella valuta domestica dei diversi paesi, con quelle relative a un range più ristretto di beni, cioè quello della categoria dei beni alimentari e quelli della sotto categoria dei cereali e dei loro derivati. Esse sono calcolate per prezzi e quantità di vari beni relative a diversi anni benchmark all' interno dell' ICP e utilizzano il metodo di aggregazione dei prezzi EKS ma solo per alcune categorie, quelle appunto dei beni alimentari e la sub categoria dei cereali. Questo tipo di categorie e di PPA relative vengono prese in considerazione perché ritenute più aderenti ai beni principalmente consumati dai poveri, quelli alimentari appunto. Il primo passo consiste nel confrontare il livello di queste nuove PPA con quello dei fattori per il consumo generale: questo rapporto fornisce una prima misura di quanto i fattori generali per il consumo possano sottostimare il tasso di povertà. Nella tabella 1 viene fornito un esempio di tale confronto per alcuni paesi del sud est asiatico, Vietnam compreso. Il fatto che per molti paesi il rapporto sia maggiore di uno testimonia quanto il calcolo della povertà seguendo la metodologia attuale possa portare ad una sottostima del fenomeno: l' impiego dei fattori di PPA basati solo sul prezzo dei beni alimentari porterebbe, infatti, a soglie di povertà più elevate.

**Tabella 1:Prezzi relativi dei beni alimentari rispetto al consumo generale.**

<b>Paese</b>	<b>PPA Alimentari (PPAf)</b>	<b>PPA per cereali e derivati (PPAb&amp;c)</b>	<b>PPA per il consumo (PPAc)</b>	<b>Rapporto PPAf/PPAc</b>	<b>Rapporto PPAb&amp;c/PPAc</b>
Bangladesh	21.94	23.53	12.59	1.74	1.87
Filippine	7.36	9.40	6.19	1.19	1.52
Indonesia	662.75	628.40	629.99	1.05	0.997
Pakistan	10.66	10.28	8.20	1.30	1.25
Sri Lanka	17.73	17.04	12.74	1.39	1.34
Tailandia	15.97	12.85	13.33	1.20	0.96
<b>Vietnam</b>	2235.14	2240.21	1582.26	1.41	1.42

Fonte: elaborazione personale sulla base di Reddy-Pogge(2003).

Questo è vero anche per il Vietnam per cui le PPA per beni alimentari e cereali sono nettamente al di sopra di quelle per il consumo in generale. Nel complesso, tra tutti i paesi considerati nel campione per i quali erano disponibili dati disaggregati su tutte e tre le parità, la maggior parte dei paesi a basso reddito presenta dei prezzi alimentari più elevati rispetto ai generali prezzi al consumo - 27% in media più alti(31% se ponderati per la popolazione). I prezzi dei cereali sono in media addirittura più alti del 51% (o 40% pesati per la popolazione). In base a questi risultati Reddy - Pogge concludono che i fattori di parità dei poteri d' acquisto calcolati per il consumo in generale sottostimano i costi, nelle valute nazionali, dell' acquisto di un basket di beni alimentari equivalente a quello che potrebbe essere acquistato negli Stati Uniti e che questa distorsione nei prezzi è maggiore più povero è il paese<sup>23</sup>. L' esperimento procede proponendo la

<sup>23</sup> Reddy-Pogge stimano infatti anche il rapporto tra la differenza tra PPA generali e alimentari e un qualche indicatore di "svantaggio" del paese. Per ciascuna delle misure scelte ad indicare lo svantaggio relativo del paese, reddito pro capite, mortalità infantile o all di sotto dei 5 anni, ottengono come risultato che la differenza aumenta al peggiorare delle

costruzione di una nuova soglia internazionale di povertà attraverso l'uso delle PPA per beni alimentari e per i cereali in genere, appena considerate. Tali fattori infatti, sono questa volta impiegati non solo per tradurre la linea internazionale nelle linee dei singoli paesi, ma anche nel procedimento stesso di costruzione della soglia internazionale (viene quindi costruita una linea "endogena" della povertà perché varia con il concetto di PPA adottato).

La linea internazionale della povertà "endogena" viene poi a sua volta calcolata, a partire dalle linee domestiche trasformate in dollari mediante i diversi fattori di PPA considerati, in due modi diversi, che corrispondono a due interpretazioni diverse del procedimento adottato dalla Banca Mondiale: l'uno (metodo A) fissa la soglia internazionale pari alla mediana delle dieci linee più basse del campione di paesi per i quali sono disponibili dati per le tre tipologie di PPA (questa operazione porta da una linea internazionale del valore di 1.22\$/al giorno che differisce da 1.08\$/giorno della BM per il 2000, a causa della mancanza di alcuni paesi nel campione per i quali non sono disponibili le informazioni sui prezzi).

Il secondo procedimento (metodo B) elimina un potenziale *bias di selezione*, dovuto al fatto che non per tutti paesi del campione sono disponibili tutte e tre le PPA. Per questo viene scelta la mediana del 30.3% più povero dei paesi classificati secondo le proprie linee di povertà nazionali<sup>24</sup>. La linea della povertà internazionale calcolata con questa seconda metodologia risulta pari a 1.10\$/giorno. Ancora una volta è evidente che l'utilizzo di fattori di PPA più consoni ai consumi dei poveri porti a linee della povertà più elevate. Per i paesi a basso reddito, l'uso delle PPA per i cereali e loro derivati, in particolare porta a linee della povertà che sono nel complesso più elevate del 42% rispetto all'uso delle PPA riferite al consumo generale. Volendo poi stimare la differenza tra le due metodologie a seconda della ricchezza del paese, i risultati mostrano come il gap tra l'una e l'altra sogli aumenti all'aumentare dello svantaggio relativo del paese misurato dal logaritmo del reddito pro capite. Questo risultato viene esteso al calcolo delle linee della povertà anche di altri paesi non appartenenti al campione originariamente selezionato dalla BM. Nella maggior parte dei casi considerati, il rapporto tra la linea della povertà nazionale calcolata secondo lo standard della Banca Mondiale e quella ricalcolata usando diverse PPA è maggiore dell'unità, sia che si utilizzi il metodo A che quello B. I risultati, sempre con riferimento ad un campione di paesi dell'area sud est asiatica sono presentati nella Tabella 2. Se si guarda alla situazione del Vietnam, il rapporto tra linea costruita con le PPA alimentari e quella tradizionale è pari a 1.25, mentre quello usando la linea costruita con le PPA per la sotto categoria dei cereali e derivati è di 1.28. Questo tipo di esercizio empirico rappresenta un esempio di come l'impiego di altri fattori di PPA, meglio disegnati in base alle esigenze dei poveri porti a risultati eclatanti sulla povertà.

---

condizioni di vita, mostrando dei coefficienti altamente significativi per tutte le variabili considerate. Quanto più un paese è povero, tanto più quindi le PPA generali sottostimano il prezzo dei beni maggiormente consumati dai poveri.

<sup>24</sup> Questa seconda scelta deriva dal fatto che nel 2000 la soglia di povertà è stata calcolata come la mediana delle 10 linee più basse su un campione di 33 paesi.

**Tabella 2: Linee nazionali della povertà usando diverse PPA**  
(prezzi 1993).

Paese	Linea con PPAf	Linea con PPAb&c	Linea con PPAc	Linea con PPAf / PPAc	Linea con PPA b&c/ PPAc
-------	----------------	------------------	----------------	-----------------------	-------------------------

**METODO A**

<b>Bangladesh</b>	23.69	25.88	15.36	1.54	1.69
<b>Filippine</b>	7.94	10.34	7.55	1.05	1.37
<b>Indonesia</b>	715.77	691.24	768.58	0.93	0.90
<b>Pakistan</b>	11.51	11.31	10.00	1.15	1.13
<b>Sri Lanka</b>	19.15	18.74	15.54	1.23	1.21
<b>Tailandia</b>	17.25	14.13	16.27	1.06	0.87
<b>Vietnam</b>	2413.95	2464.23	1930.36	1.25	1.28

**METODO B**

<b>Bangladesh</b>	20.18	24.24	13.85	1.46	1.75
<b>Filippine</b>	6.77	9.68	6.80	0.99	1.42
<b>Indonesia</b>	609.73	647.25	692.98	0.88	0.93
<b>Pakistan</b>	9.81	10.59	9.02	1.09	1.17
<b>Sri Lanka</b>	16.31	17.55	14.01	1.16	1.25
<b>Tailandia</b>	14.69	13.23	14.67	1.00	0.90
<b>Vietnam</b>	2056.33	2307.42	1740.49	1.18	1.33

Fonte: elaborazione personale sulla base di Reddy-Pogge(2003).

Applicando le nuove linee della povertà al calcolo dei tassi ad un set di paesi per i quali si hanno dati completi sui prezzi, i tassi medi di povertà risultano aumentati dal 39.85% fino al 44.66% usando il metodo A, e dal 33.88% al 35.59% usando il metodo B. Gli effetti dell'uso di PPP per i cereali sono ancora più sorprendenti: i tassi medi aumentano dal 39.85% al 60.31% (metodo A) e dal 33.88% al 56.81%(metodo B). Lo studio effettuato da Reddy- Pogge mostra una interessante alternativa al metodo "classico" di costruzione della linea della povertà internazionale e sottolinea contemporaneamente che il giudizio sulla evoluzione della povertà negli ultimi vent' anni potrebbe essere compromesso dall'uso di fattori non rispondenti alle esigenze dei poveri. Già l'impiego di PPA più vicine al consumo delle fasce più basse della distribuzione del reddito evidenzia gli errori insiti nella metodologia corrente. La procedura migliore sarebbe quella partire, anche a livello internazionale da un metodo simile a quello applicato in molti paesi in via di sviluppo per la creazione della soglia nazionale di povertà e illustrato nel primo capitolo. Partendo infatti, dalla individuazione di un insieme di capacità di base si arriverebbe a considerare un basket di beni consistente con il consumo dei poveri e comparabile a livello internazionale. Solo in questo modo si perverrebbe a delle stime il più possibile corrette del fenomeno.

### 3. UNA NUOVA APPLICAZIONE ALL' ECONOMIA VIETNAMITA

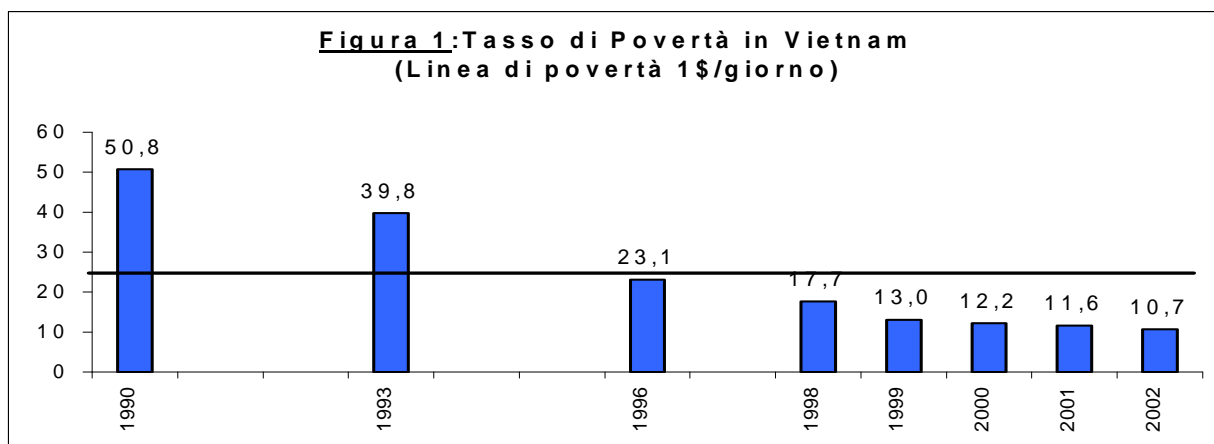
In Vietnam ha fatto registrare impressionanti risultati in termini di lotta alla povertà se calcolata utilizzando la soglia nazionale: il tasso è infatti passato dal 58,1% nel 1993 al 37,4% nel 1998 al 28,9 nel 2002 secondo le stime della Banca Mondiale. Nonostante questi i progressi e le potenzialità del paese, il Vietnam figura ancora tra i paesi a basso reddito. Secondo le stime più

recenti della Banca Mondiale il reddito pro capite vietnamita per il 2002 è pari a 430 dollari statunitensi, calcolato in base al tasso di cambio corrente, e pari a 2.240 dollari se si ottenuto applicando i fattori di parità dei poteri d'acquisto: queste cifre collocano il paese su un insieme di 208 stati classificati in base al reddito, rispettivamente al 167° posto se si considerano i tassi di cambio e al 150° posto in base ai fattori di PPA (vedi World Development database, BM, luglio 2003). Questi numeri nascondono i progressi registrati in questi ultimi anni che hanno portato il reddito pro capite vietnamita da un livello di 170 dollari statunitensi nel 1993 in base ai tassi di cambio (1.230 secondo i fattori PPP) a 370 ad esempio nel 1999 fino ad arrivare al livello attuale.

Dopo aver analizzato l'andamento nella povertà dalla fine degli anni '80 fino ad oggi in base alla linea nazionale della povertà, è utile tracciare un quadro della povertà in Vietnam secondo la linea della povertà internazionale. Dal 1990 fino al 2001 il tasso di povertà è passato dal 50.8% all' 11.6% in base alla soglia di "un dollaro al giorno". Sempre in base a tale soglia il numero di poveri è passato da 33.597 a 9.358 nel 2001. Se si passa ad analizzare la linea della povertà pari a due dollari al giorno, il tasso di povertà, elevatissimo nel 1990 e pari all' 87.0% ancora nel 2001 è pari al 58.8%. L'analisi della diminuzione della povertà si accompagna a quella dell'aumento della disuguaglianza che rappresenta il lato oscuro del processo di sviluppo vietnamita: l'indice di Gini è infatti aumentato da 35.0 a 35.4.

Questi numeri tracciano un progresso sorprendente del Vietnam nella lotta alla povertà e pongono il paese insieme alla Cina in posizione primaria per quanto riguarda la diminuzione del fenomeno, rispetto agli paesi della regione. In generale, comunque, fin dal 1990 la percentuale di poveri nell'Asia orientale e nel pacifico sotto la linea della povertà estrema della povertà si è più che dimezzata passando da una percentuale di circa il 28.7% al 10.9% nel 2002. Questo ha permesso all'intera regione di raggiungere il suo obiettivo internazionale di dimezzare la percentuale di poveri entro il 2015. A livello di paese, i dati riportati in precedenza evidenziano come il Vietnam abbia già raggiunto l'obiettivo internazionale che riguarda la povertà estrema, come mostra chiaramente la Fig. 1. Sebbene il quadro disegnato per la povertà in Vietnam secondo lo standard internazionale sia molto positivo e promettente, alla luce delle osservazioni fatte sugli errori insiti nella costruzione della linea della povertà internazionale, non si può non prendere con cautela questi dati.

Un tasso pari all' 11.6% nel 2001 appare infatti troppo basso per un paese a basso reddito, come ancora definito dalle organizzazioni internazionali, BM e IMF, che ancora deve completare il suo processo di sviluppo.



Nota: la linea orizzontale corrisponde all'obiettivo internazionale di sviluppo per il 2015. Il dato relativo al 1998 è preso da World Development Indicators 2003.

Fonte: BM(2001a).

Un tasso pari all' 11.6% nel 2001 appare infatti troppo basso per un paese a basso reddito, come ancora definito dalle organizzazioni internazionali, BM e IMF, che ancora deve completare il suo processo di sviluppo.

Già i risultati di Reddy-Pogge suggeriscono che la linea della povertà nazionale, trasformata in dollari internazionali utilizzando una metodologia più adatta allo studio della povertà (impiegando cioè dei fattori PPP disegnati sulle esigenze dei poveri) potrebbe risultare ben più alta di quella ricavata dalla metodologia impiegata dalla Banca Mondiale. Da questo deriva che in base al metodo attuale, la percentuale di poveri al mondo è sottostimata e che il fenomeno sarebbe più esteso di quanto i dati mostrano. Questo potrebbe avere grosse conseguenze, sia ad esempio, sul giudizio circa gli effetti di fenomeni quali la globalizzazione sul tasso di povertà, sia sulla possibilità di raggiungere gli MDGs e sia, infine, sulle risorse da allocare in futuro alla lotta alla povertà.

Nel prossimo capitolo si cercherà di mostrare con un po' di evidenza empirica come cambia l' indice di povertà usando una linea della povertà maggiormente adatta al consumo dei poveri e se le stime fino ad ora prodotte sono corrette oppure no.

### **3.1. IL DATASET E IL MODELLO USATO**

In questa ricerca sono stati utilizzati due tipi di dataset: la *Vietnam Living Standard Survey 1997/1998* condotta dal Ministero della Pianificazione e dell' Investimento(MPI) e dall' Ufficio Generale di Statistica (GSO) che ha riguardato un campione di 6000 famiglie e il Population and Housing Census del 1999 condotto dal GSO e che si riferisce alla situazione demografica vietnamita fotografata il primo Aprile 1999. Esso copre una popolazione che nel 1999 era pari a 76.327.919 ed è stato realizzato con il supporto dell' UNDP e della United Nations Family Planning Association. Dato che i risultati dell' intero censimento non sono ancora disponibili, è stato selezionato un campione del 3% con il quale è possibile produrre delle stime molto accurate a livello nazionale e regionale, e abbastanza precise anche a livello provinciale. Il campione del 3% è stato estratto con il fine di rappresentare le 61 province in cui è stato diviso il territorio vietnamita, stratificate a loro volta in aree urbane e rurali. Il design del campione ha previsto la formazione dei 122 sottocampioni (61 province \* 2 aree); per dare la possibilità di creare delle stime robuste per tutti i 122 sottocampioni rispetto alle caratteristiche demografiche selezionate, è stata una dimensione del campione di almeno 20 mila persone, al livello più basso di disaggregazione.

#### **1. Analisi descrittiva del campione contenuto nelle VLSS 1997/98**

Prima di analizzare nel dettaglio qual è la distribuzione della povertà in Vietnam e quali le sue principali determinanti, è opportuno descrivere il campione selezionato in base proprio a quelle variabili utilizzate nel processo di stima che verrà successivamente illustrato.

Nel paragrafo precedente si è descritta la procedura che ha portato alla costruzione del campione nel 1998 e si sono chiarite anche le proporzioni tra famiglie urbane e rurali: nel complesso sono state analizzate 6000 famiglie per un totale di 28633 persone, delle quali 28519 appartengono a nuclei familiari. La dimensione delle famiglie selezionate varia da 1 a 19 membri: mentre ci sono 214 nuclei familiari formati soltanto dal capo famiglia, uno solo è invece composto da 19 membri. In generale le famiglie vietnamite hanno una composizione medio-bassa: la maggior parte è composta da quattro persone, pari al 23,40% e da cinque membri, pari al 21,97%. Una minima percentuale di famiglie ha più di dieci componenti. Per quanto riguarda la struttura per classi di età, quella vietnamita è una popolazione abbastanza giovane in quanto è molto alta la percentuale di persone al di sotto dei quarant'anni (70,79%); la classe più numerosa è proprio quella che comprende le persone con meno di venti anni (ne conta infatti circa 12 mila); solo 242 persone sul totale di quelle intervistate ha poi più di 80 anni. Se si guarda in particolare alla classe di età più

bassa, cioè quella di persone con meno di quindici anni, si contano ben 9145 persone sul totale di quelle componenti l'intero campione, a differenza di quella che comprende le persone con più di 65 anni, che conta solo 1830 persone. Dopo aver visto la composizione demografica delle famiglie, si è passati ad analizzare l'appartenenza o meno del capo famiglia ad una minoranza etnica, il suo grado di istruzione e quello del rispettivo coniuge e successivamente il tipo di occupazione di entrambi.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è constatato che 699 capi famiglia nel campione prescelto appartengono alle diverse minoranze etniche presenti in Vietnam e rappresentano una percentuale dell'11,65%<sup>25</sup>. Spostando l'attenzione al grado di istruzione raggiunto sia dal capo famiglia che dal proprio coniuge conferma il fatto che il Vietnam, pur essendo un paese ancora a basso reddito pro capite, ha dei tassi di istruzione di base molto elevati rispetto alla media degli altri paesi in via di sviluppo, frutto soprattutto dell'impegno che le autorità del paese hanno sempre dedicato all'educazione scolastica della popolazione. L'analisi dei dati del campione mostra come tutti i capi famiglia selezionati hanno completato un ciclo scolastico: 2081 hanno completato la scuola primaria e 2023 quella secondaria inferiore; nonostante questo vi è ancora una percentuale bassa, il 3,48% di capi famiglia che sono in possesso di una laurea o di un titolo equipollente: questo dimostra che l'istruzione seppur molto diffusa in Vietnam rimane a livelli ancora bassi. Le percentuali si abbassano quando si passa ad analizzare il livello di istruzione del coniuge: ci sono infatti due sul totale che non hanno frequentato la scuola primaria, 1800 circa che hanno completato la scuola primaria e il 2,82% che è in possesso di laurea o ha completato il college. Interessante è stato analizzare anche il grado di istruzione raggiunto dai capi famiglia che appartengono ad una minoranza etnica. Sul totale di 699 persone, la maggior parte cioè 233 ha completato solo la scuola primaria, 198 la scuola secondaria inferiore e poi 6, meno dell'1% quindi, è in possesso di una laurea. Questi dati dimostrano che anche per quel che riguarda il grado di istruzione le minoranze etniche soffrono una condizione peggiore rispetto al resto della popolazione e che queste difficoltà impediscono il raggiungimento di un buon livello di istruzione scolastica, con tutte le conseguenze che poi ne derivano per quando riguarda lo standard di vita del singolo e dell'intera famiglia.

La ricerca sulle famiglie comprendeva una sezione dedicata alla occupazione dei membri della famiglia sia nei 7 giorni che durante l'anno precedente alla data dell'intervista. I vari tipi di occupazioni sono stati divisi in circa settanta categorie che vanno da quella dei leaders politici e dei manager a quella degli impiegati nei vari comparti del settore dei servizi ai lavoratori non qualificati. Le numerose tipologie di occupazione sono state poi raccolte<sup>26</sup> in sei classi di impiego che sono: incarico da leader politico o da manager di una impresa pubblica o privata; professionisti in ogni campo (medico, tecnologico, educativo, etc.) e tecnici; coloro che hanno un impiego nel settore dei servizi; coloro che lavorano nel settore agricolo, forestale o della pesca; tutti i lavoratori qualificati, quelli non qualificati e i disoccupati. Nonostante la terza classe raggruppi il maggior numero di figure professionali, è la quarta categoria, quella dell'agricoltura, delle foreste e della pesca ad impiegare il maggior numero sia di persone in generale, sia di capi famiglia in particolare. Questo conferma quanto il settore agricolo in Vietnam assorba una amplissima fetta di popolazione attiva. Dopo aver selezionato alcune delle variabili che riguardano le persone e le loro caratteristiche<sup>27</sup>, si è passati all'analisi di quelle invece che riguardano l'ambiente in cui il nucleo familiare vive, ossia l'abitazione. Tra queste si prese in considerazione quelle caratteristiche che meglio definiscono e influenzano la qualità dell'ambiente in cui una persona vive: se cioè la famiglia

---

<sup>25</sup> La costruzione di questa variabile ha permesso di prendere in considerazione i capi famiglia che appartengono a tutte le minoranze etniche tranne le maggiori, cioè quella *Kinh* o vietnamita, etnia predominante e quella *Hoa* o cinese, importante soprattutto per il livello di ricchezza raggiunto.

<sup>26</sup> Nel paragrafo successivo verrà fornita una spiegazione sul perché siano state selezionate determinate variabili piuttosto che altre e su come siano aggregate le informazioni. Come ad esempio, quelle relative al settore occupazionale del capo famiglia.

<sup>27</sup> E' opportuno ribadire il fatto che nello specifico l'analisi ha riguardato le famiglie e non le singole persone, dato che la VLSS 1998 è significativa a livello di famiglie e non di singoli individui.

vive in una casa temporanea o permanente, se utilizza l' acqua potabile, di quale tipo di bagno si serve e se possiede dei beni durevoli quali la radio e la televisione. In generale, le condizioni abitative in Vietnam non sono delle migliori per quanto riguarda le caratteristiche della casa: una percentuale molto alta pari al 59% del campione vive in case costruite con materiale semi-permanenti, mentre il 25% circa ha abitazioni costruite con materiali temporanei<sup>28</sup>. La stessa percentuale, il 58.94% di famiglie, non utilizza un bagno ma una latrina. La maggioranza delle case ha elettricità e non molta alta è la percentuale di quelle che possiedono la radio (45,37%) o la televisione (56,76%) come beni durevoli<sup>29</sup>.

## 2.Lo scopo della ricerca

L' obiettivo di questa ricerca è duplice: primo, stimare il tasso di povertà in Vietnam utilizzando diverse soglie internazionali, quella fissata dalla Banca Mondiale e altre tre costruite in base alla medesima metodologia ma con l' impiego di differenti fattori, meglio rispondenti alle abitudini di consumo dei poveri. Secondo, studiare come viene modificata la distribuzione regionale della povertà in Vietnam in base a questi nuovi tassi al fine di costruire una *poverty map*, strumento fondamentale per l' individuazione delle aree maggiormente svantaggiate, che devono costituire poi obiettivi primari delle politiche anti-povertà.

La prima parte della ricerca ha preso spunto dal recente lavoro di Reddy-Pogge (2003), in cui si afferma sostanzialmente che l' attuale metodo di costruzione della linea internazionale di povertà, fissata dalla Banca Mondiale nel 1993 ad un valore di 1.08\$/giorno<sup>30</sup>, porta ad una sottostima del fenomeno che nella realtà sarebbe molto più esteso di quanto mostrato dalle statistiche ufficiali pubblicate annualmente nella tavola 2.5: Poverty dei *World Development Indicators* della BM. La cattiva valutazione del fenomeno deriverebbe dall' impiego di fattori di Parità dei Poteri d' Acquisto del consumo privato generale, che prendono in considerazione tanti beni e servizi non consumati dai poveri, dando non il giusto peso al loro paniere di consumo, costituito essenzialmente da beni alimentari. Per questo motivo, Reddy-Pogge utilizzando la stessa metodologia utilizzata dalla Banca Mondiale, calcolano altre tre soglie di povertà internazionali *endogene*<sup>31</sup> utilizzando cioè sia nella costruzione che nella conversione della linea in valute nazionali, altri fattori di PPA relativi rispettivamente a tutti i beni alimentari e ai cereali e alimenti

---

<sup>28</sup>Come si è sottolineato in precedenza riguardo alla istruzione del capo famiglia appartenente ad una minoranza etnica, anche nel caso delle caratteristiche delle abitazioni le percentuali peggiorano quando si analizza la situazione dei gruppi etnici minori che vivono in Vietnam. La percentuale (50,64%) di famiglie che vivono in case costruite con materiali temporanei è doppia rispetto a quella nazionale; è più bassa invece quella di famiglie che usano l' acqua corrente rispetto a quella piovana ad esempio; ben il 38,62% di famiglie vive in una casa senza un bagno; circa il quaranta per cento ha l' elettricità e per quanto riguarda i beni durevoli il 38,34% ha la radio mentre solo il 26,18% la televisione. Queste percentuali sono legate soprattutto al fatto che le minoranze etniche vivono nelle zone più remote e disagiate del paese, il che crea un circolo vizioso tra le condizioni ambientali in cui si vive e la possibilità di migliorare la propria abitazione.

<sup>29</sup> La scelta di questi due tipi di beni non è casuale: la radio e la televisione sono infatti mezzi di comunicazione spesso usati dal governo vietnamita per trasmettere programmi, ad esempio, di alfabetizzazione, destinati soprattutto alle minoranze etniche, spesso si è visto impossibilitate a frequentare la scuola. Il fatto di possederne uno può costituire per la famiglia una possibilità concreta per migliorare le proprie condizioni di vita.

<sup>30</sup> La metodologia impiegata per la costruzione della soglia internazionale nel 1993 è stata ampiamente illustrata nel primo capitolo. Essa è inoltre contenuta, come anche indicato dalla Banca Mondiale stessa sul sito citato [www.worldbank.org/research/povmonitor/](http://www.worldbank.org/research/povmonitor/), in Chen- Ravallion (2000), pagg. 2-9.

<sup>31</sup> Il primo tentativo di Reddy-Pogge per dimostrare che la linea fissata dalla Banca Mondiale è troppo bassa, è quello di utilizzare gli altri fattori di PPA solo nella conversione di 1.08\$/giorno nelle valute nazionali per poter poi applicare le diverse soglie alle ricerche sui consumi svolte nei diversi paesi. L' obiezione a questo metodo, anticipata dagli autori stessi, è il fatto che vengono usati fattori diversi: quelli in generale per il consumo per il calcolo della linea e altri per la sua conversione. Per questo in questa sede si sono prese in considerazione l' altra metodologia cioè quella che usa diverse parità nelle due successive fasi di conversione della soglia internazionale in valute nazionali.



da loro derivati<sup>32</sup>. Considerato il campione di paesi inizialmente selezionato dalla BM e calcolata la mediana delle dieci linee di povertà più basse (questo è il metodo A presentato nel capitolo precedente), Reddy-Pogge ottengono le nuove linee di povertà rispettivamente pari a 1.22\$/giorno<sup>33</sup> quella relativa al consumo privato generale, 1.08\$/giorno quella con le parità relative ai beni alimentari e 1.10\$/giorno quella con le parità dei soli prodotti derivati dai cereali. Moltiplicando queste soglie per i tre tipi di fattori di PPA per il Vietnam<sup>34</sup> si ottengono gli equivalenti delle tre nuove linee internazionali di povertà in dong/al giorno per il 1993.

Per poter applicare queste tre diverse soglie ai dati sui consumi contenuti nelle VLSS1998 era necessario aggiornarle a tale anno. Per fare questo si è utilizzata la stessa procedura adottata dalla BM, cioè quella di moltiplicare le linee ottenute per il 1993 per il rapporto tra l'Indice dei Prezzi al Consumo del 1998 e quello del 1993. Seguendo questa procedura le nuove linee internazionali di povertà per il Vietnam nel 1998 sono rispettivamente:

- 1.22\$/giorno \* PPAc(1998)\*365=**1.528.939** Dong/anno
- 1.08\$/giorno \* PPAf(1998)\*365=**1.911.961**Dong/anno
- 1.10\$/giorno \* PPAb&c(1998)\*365=**1.951.785** Dong/anno<sup>35</sup>

Queste sono le tre soglie utilizzate nella stima della percentuale di povertà in Vietnam. Si può già notare quanto la soglia che utilizza le PPA per il consumo privato totale è di gran lunga più bassa rispetto alle altre due che impiegano i prezzi solo di quei beni che sono maggiormente utilizzati dai poveri, cioè quelli alimentari e la sottocategoria dei cereali. Nella analisi si è inoltre inclusa anche la linea internazionale di povertà per il Vietnam per il 1998 usata dalla Banca Mondiale e in base alla quale risulta un tasso di povertà nel 1998 del 17,7%. (vedi WDI 2003) Il livello di questa soglia è pari a circa **1.354** mila dong/annui<sup>36</sup> ed è notevolmente inferiore alle tre calcolate in precedenza.

### 3 Il modello

La seconda parte della analisi empirica ha riguardato la stima delle determinanti della povertà in Vietnam e poi lo studio della sua distribuzione regionale, secondo quanto svolto da Minot-Bauch (2002) usando le VLSS98 e il campione del 3% del censimento del 1999.

Ci sono ben 17 variabili in comune tra il censimento e la ricerca, che permettono di ottenere stime sul reddito pro capite e poi tassi di povertà geograficamente disaggregati. La lista delle 17 variabili considerate è contenuta nella tabella 4.1.

Per calcolare il tasso di povertà si stimano il livello di spesa pro capite (utilizzato come indicatore dello standard di vita di ciascuna famiglia) usando queste variabili e applicando

<sup>32</sup> Queste due categorie, quella dei beni alimentari e dei cereali e derivati, corrispondono alle categorie usate nell'ambito dell'International Comparison Programme per arrivare ad ottenere i fattori di PPA a livello di PIL. In particolare, le PPA per il consumo privato in generale includono le spese in consumi degli individui, delle famiglie e delle organizzazioni non governative; le PPA per il cibo includono tutti i beni alimentari per il consumo delle famiglie; le PPA per i cereali e alimenti derivati includono i prezzi dei principali alimenti di base- riso, farine e altri cereali, pane, altri prodotti da forno, pasta, altri alimenti contenenti cereali. Per l'elenco completo dei prodotti contenuti nelle diverse categorie di base, si veda "Handbook of the International Comparison Programme", Appendice II, disponibile online (<http://unstats.un.org/unsd/methods/icp/ipc8.htm>).

<sup>33</sup> La soglia internazionale per il consumo privato ricalcolata da Reddy-Pogge risulta leggermente più elevata rispetto a quella della Banca Mondiale. Questo è dovuto al fatto che il calcolo è stato effettuato non su tutti e 33 i paesi del campione ma solo per quelli per i quali erano disponibili anche le altre due parità. Questa differenza non influenza però il calcolo delle altre due soglie che risultano comunque più elevate rispetto a quella attualmente in uso.

<sup>34</sup> I fattori di PPA per il consumo sono quelli contenuti nella tavola "World Bank 1993 Consumption PPP disponibile su [www.worldbank.org/research/povmonitor/PPP1993.htm](http://www.worldbank.org/research/povmonitor/PPP1993.htm) mentre quelli alimentari e per i cereali sono derivati dalla tavola 4.11 "Relative Prices in PPP Terms contenuta nei *World Development Indicators 1998*.

<sup>35</sup> Con PPAc, PPAf e PPAb&c si indicano rispettivamente le parità per il consumo privato, per i beni alimentari e per i cereali e derivati. Le linee internazionali sono state qui indicate nel loro ammontare annuale perché è questo che deve essere applicato ai dati sui consumi contenuti nelle VLSS.

<sup>36</sup> La BM non fornisce le linee internazionali espresse in valute nazionali per i diversi anni in cui il tasso di povertà è calcolato. Tale soglia è stata ricavata da calcoli personali seguendo la metodologia indicata dalla Banca stessa.



successivamente le linee della povertà internazionali ricavate per il 1998 e presentate nel paragrafo precedente.

Per la stima del reddito pro capite è utilizzata come forma funzionale, una funzione log-lineare:

$$\ln(y_i) = X_i' \beta + \varepsilon_i \quad (4.1)$$

dove  $y_i$  è il consumo pro capite della famiglia  $i$ ,  $X_i'$  è un vettore  $k \times 1$  di caratteristiche della famiglia  $i$ ,  $\beta$  è un vettore  $k \times 1$  di coefficienti e  $\varepsilon_i$  è un termine di errore distribuito secondo una normale  $N(0, \sigma)$ .

Data una linea della povertà  $z$ , l'indicatore di povertà  $P_i$  per ogni famiglia  $i$  è:

$$P_i = 1 \text{ se } \ln y_i < \ln z; P_i = 0 \text{ altrove.} \quad (4.2)$$

Hentschel *e al.* (2000) mostrano che la probabilità che la famiglia  $i$  con le caratteristiche osservate  $X_i$  sia povera può essere espressa come:

$$E[P_i | X_i, \beta, \sigma^2] = \Phi \left[ \frac{\ln z - X_i \beta}{\sigma} \right] \quad (4.3)$$

dove  $\Phi$  è la funzione cumulata normale standard. Dalla (4.1) si stimano i coefficienti  $\hat{\beta}$  e  $\hat{\sigma}$  che inseriti nella (4.3) forniscono la stima della probabilità che la famiglia  $i$  sia povera.

Queste probabilità vengono stimate utilizzando i dati sull consumo e sulle caratteristiche delle famiglie contenuti nella VLSS1998. Una volta ricavati i coefficienti della regressione, si sono utilizzati i dati contenuti nel censimento 1999 e che riguardavano la popolazione totale e quella disaggregata per regioni per stimare i tassi di povertà regionali. Per una data area (regione, distretto, provincia), infatti, la proporzione di popolazione che appartiene alle famiglie il cui reddito pro capite è al di sotto della linea della povertà, è stimata dalla media delle probabilità che ogni singola famiglia sia povera:

$$E[P_i^* | X_i, \beta, \sigma^2] = \sum_{i=1}^N \frac{m_i}{M} \Phi \left[ \frac{\ln z - X_i \hat{\beta}}{\hat{\sigma}} \right] \quad (4.4)$$

dove  $m_i$  è la dimensione della famiglia  $i$ ,  $M$  è la popolazione totale dell' area in questione,  $N$  è il numero di famiglie dell' area selezionata, e  $X$  una matrice  $N \times k$  di caratteristiche delle famiglie stesse.

Riassumendo, in questa analisi si sono prima regredite le caratteristiche di ciascuna famiglia ricavate dalla VLSS1998 sul logaritmo della spesa pro capite per conoscere l' impatto di ciascuna delle variabili selezionate sul consumo familiare; successivamente, usando questi stessi dati, si è stimata la probabilità che ciascuna famiglia del campione, con determinate caratteristiche, sia povera in base a diverse ipotesi fatte sul livello di linea di povertà internazionale; infine, a queste stime sono stati applicati i dati sulla proporzione di popolazione presente in ciascuna regione forniti dal censimento, per stimare la percentuale di poveri in ogni singola regione e per tutto il paese. I risultati sono stati prodotti per tutte e tre le linee di povertà internazionale derivate in precedenza e anche per quella fissata dalla Banca Mondiale. In questo modo è stato possibile valutare quanto le stime prodotte con questa ultima soglia siano diverse da quelle ottenute con soglie maggiormente "pro poor".

**Tabella 3: Caratteristiche delle famiglie comuni alla VLSS1998 e al Census1999.**

<u>Nome della variabile</u>	<u>Descrizione</u>
<b>Hhsize</b>	Dimensione della famiglia (numero di persone)
<b>Pelderly</b>	Proporzione di persone anziane(con più di 65 anni) nella famiglia (n°/hhsize)
<b>Pchild</b>	Proporzione di ragazzi (con meno di 15 anni) nella famiglia (n°/hhsize)
<b>Pfemale</b>	Proporzione di donne nella famiglia (n°/hhsize)
<b>Iedchd1_6</b>	Livello più alto di istruzione raggiunto dal capo famiglia (1=meno della scuola primaria; 2=scuola primaria; 3=scuola secondaria inferiore; 4=scuola secondaria superiore; 5=scuola professionale; 6=università/college)
<b>Iedcsp0</b>	Dummy che il fatto che il capo famiglia non ha un coniuge (perché separati, divorziati o mai sposati)
<b>Iedcsp1_6</b>	Livello più alto di istruzione raggiunto dal coniuge del capo famiglia (1=meno della scuola primaria; 2=scuola primaria; 3=scuola secondaria inferiore; 4=scuola secondaria superiore; 5=scuola professionale; 6=università/college)
<b>Ethnic</b>	Dummy per l' appartenenza o no del capo famiglia ad una minoranza etnica (diversa dai <i>Kinh</i> -vietnamiti o <i>Hoa</i> - cinesi)
<b>Ioccup1_7</b>	Occupazione del capo famiglia (1=leader politico o manager; 2=professionista o tecnico; 3=impiegato nei servizi; 4=impiegato nell' agricoltura/pesca; 5=operaio qualificato; 6=operaio non qualificato; 7=disoccupato)
<b>Ihouse1_3</b>	Tipo di abitazione( 1=costruita con materiali permanenti; 2=di materiali semi- permanenti; 3=materiali temporanei)
<b>Htypla1_2</b>	Interazione tra il tipo di abitazione e l' area abitabile (1=log(area della casa) * ihouse1; 2=log (area della casa)*ihouse2)
<b>Electric</b>	Dummy per casa con o senza elettricità
<b>Iwater1_3</b>	Principale fonte di acqua da bere e per usi domestici (1=fontana pubblica o privata; 2= acqua piovana; 3= acqua di fiumi o laghi)
<b>Itoilet1_3</b>	Tipo di bagno (1=bagno nella casa; 2= latrina/altro; 3= no bagno)
<b>Tv</b>	Dummy per casa con o senza la televisione
<b>Radio</b>	Dummy per casa con o senza la radio
<b>Regio1_7</b>	Dummy regionali 1= Regione degli Altopiani settentrionali; 2= Regione del Delta del Fiume Rosso; 3= Regione costiera centro-settentrionale; 4= Regione costiera centro-

	meridionale; centrali; Mekong	5= Regione degli Altopiani 6= Regione sud- orientale 7= Regione del Delta del fiume
--	-------------------------------------	---

Fonte: questionario contenuto nella VLSS1998 e nel Censimento 1999.

#### 4. I risultati.

Si illustreranno ora i risultati ottenuti nelle due fasi della analisi empirica svolta. Prima si descriveranno i fattori legati alla povertà in Vietnam, secondo le stime personali prodotte utilizzando il modello econometrico presentato nel paragrafo precedente e i dati della VLSS1998. Di seguito, si presenteranno le stime sulla povertà regionale calcolate applicando alle stime ottenute i dati sulla popolazione ricavati dal censimento.

##### **Le determinanti della povertà in Vietnam**

Come illustrato in precedenza, il primo nella costruzione di una mappa della povertà per il Vietnam è quello di stimare econometricamente il reddito pro capite come funzione delle diverse caratteristiche delle famiglie selezionate. Abbiamo visto nell'analisi descrittiva del campione che queste variabili comprendono sia caratteristiche legate alla dimensione e composizione della famiglia, sia in particolare del capofamiglia o del rispettivo coniuge, come l'appartenenza o meno ad una minoranza etnica, il grado di istruzione, la tipologia di occupazione e sia caratteri legati all'ambiente in cui la famiglia vive, come il tipo di abitazione, di acqua, di bagno utilizzati o se si è in possesso di alcuni beni durevoli.

Le regressioni sono state svolte sia considerando il reddito pro capite della totalità delle famiglie del campione (i risultati ottenuti per l'intero paese sono presentati in Appendice), sia distinguendo tra famiglie rurali e urbane. I risultati delle stime sono presentati nella tabella 4. di seguito riportata.

##### **Dimensione e composizione della famiglia**

In generale, maggiore è il numero di persone che compongono il nucleo familiare, minore sarà il reddito pro capite e questo vale sia nelle zone urbane che in quelle rurali. I coefficienti, infatti, entrambi altamente significativi, sono negativi e indicano che ogni componente addizionale è associato ad una riduzione dell'8-9%<sup>37</sup> nel reddito rispettivamente nelle zone rurali e in quelle urbane<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda la composizione della famiglia, sia per il modello rurale che per quello urbano avere un maggior numero sia di bambini (persone al disotto dei 15 anni), sia di anziani (persone con più di 65 anni): entrambi i coefficienti sono negativi anche se solo quello relativo ai bambini è statisticamente significativo. Per quanto riguarda la proporzione di donne, questa impatta negativamente (e in modo significativo) nelle zone rurali; il coefficiente, positivo per le zone urbane, non è però significativo. Per quanto concerne, poi, l'appartenenza del capo famiglia ad una

<sup>37</sup> Avendo regredito le variabili sul logaritmo della spesa pro capite, un coefficiente di  $-0.08219$  implica che l'aumento di una unità nella variabile indipendente considerata è associata ad una diminuzione nella spesa pro capite del 7,89%, in quanto  $\exp(-0.08219) = 0.921097 = 1 - 7,89\%$ .

<sup>38</sup> Per quanto riguarda in particolare la dimensione della famiglia, bisognerebbe interpretare con cautela questo risultato per due motivi: l'uno perché per effetto delle economie di scala, le famiglie più numerose potrebbero anche non necessariamente aver bisogno di un maggior reddito; poi perché l'indicatore di welfare considerato non considera la composizione della famiglia: così famiglie più numerose con più bambini rispetto alle più piccole hanno comunque lo stesso livello di spesa pro capite equivalente "per adulto".

**Tabella 4: Fattori legati alla Povertà in Vietnam.**

Modello Rurale			Modello Urbano		
N° oss.	4269		N° oss.	1730	
R-squared		0.54	R-squared		0.52
Variabile	Coefficiente	T	Variabile	Coefficiente	T
<b>Hhsize</b>	-0.08219	24.78***	<b>ihsize</b>	-0.09277	15.37***
<b>Pelderly</b>	-0.04561	1.60	<b>pelderly</b>	-0.07058	1.23
<b>Pchild</b>	-0.30601	10.85***	<b>pchild</b>	-0.23016	4.05***
<b>Pfemale</b>	-0.07315	2.66***	<b>pfemale</b>	0.08022	1.52
<b>Ethnic</b>	-0.11580	6.46***	<b>ethnic</b>	-0.01385	0.14
<b>Iedchd2</b>	0.08051	4.08***	<b>iedchd2</b>	0.11764	2.56**
<b>Iedchd3</b>	0.14889	6.65***	<b>iedchd3</b>	0.10318	2.14**
<b>Iedchd4</b>	0.19861	7.32***	<b>iedchd4</b>	0.20050	3.92***
<b>Iedchd5</b>	0.17397	5.16***	<b>iedchd5</b>	0.20345	3.49***
<b>Iedchd6</b>	0.33174	6.07***	<b>iedchd6</b>	0.30109	4.97***
<b>Iedcsp0</b>	-0.04323	1.55	<b>iedcsp0</b>	0.05062	1.11
<b>Iedcsp2</b>	-0.02678	1.70*	<b>iedcsp2</b>	-0.02905	0.84
<b>Iedcsp3</b>	-0.02914	1.58	<b>iedcsp3</b>	0.04716	1.34
<b>Iedcsp4</b>	0.00537	0.20	<b>iedcsp4</b>	0.10162	2.48**
<b>Iedcsp5</b>	0.06591	1.76*	<b>iedcsp5</b>	0.10888	1.95*
<b>Iedcsp6</b>	0.05912	0.69	<b>iedcsp6</b>	0.16432	3.11***
<b>ioccup1</b>	0.16295	3.47***	<b>ioccup1</b>	0.24745	3.89***
<b>ioccup2</b>	0.16995	4.13***	<b>ioccup2</b>	0.12822	2.49**
<b>ioccup3</b>	0.14599	4.87***	<b>ioccup3</b>	0.03667	1.17
<b>ioccup4</b>	0.00092	0.04	<b>ioccup4</b>	-0.01593	0.40
<b>ioccup5</b>	0.08162	2.83***	<b>ioccup5</b>	0.02747	0.76
<b>Iioccup6</b>	-0.04432	1.52	<b>ioccup6</b>	-0.11944	2.41**
<b>ihouse1</b>	-1.32959	7.06***	<b>ihouse1</b>	-0.61422	4.71***
<b>ihouse2</b>	-0.52925	6.98***	<b>ihouse2</b>	-0.27230	2.12**
<b>Itypla1</b>	0.36781	8.51***	<b>htypla1</b>	0.22604	7.72***
<b>Itypla2</b>	0.16227	9.23***	<b>htypla2</b>	0.10573	3.39***
<b>Electric</b>	0.09710	6.92***	<b>electric</b>	0.05247	0.61
<b>iwater1</b>	0.12375	7.83***	<b>iwater1</b>	0.15471	3.48***
<b>iwater2</b>	0.09527	4.19***	<b>iwater2</b>	-0.12676	1.95*
<b>Itoilet1</b>	0.27562	9.17***	<b>itoilet1</b>	0.18969	4.86***
<b>Itoilet2</b>	0.04554	3.30***	<b>itoilet2</b>	-0.01072	0.28
<b>Tv</b>	0.21115	17.51***	<b>tv</b>	0.17388	6.09***
<b>Radio</b>	0.08489	7.66***	<b>radio</b>	0.07686	3.51***
<b>regio2</b>	0.03093	1.45	<b>regio2</b>	0.18578	4.40***
<b>regio3</b>	0.03405	1.61	<b>regio3</b>	0.09632	1.79*
<b>regio4</b>	0.13415	6.06***	<b>regio4</b>	0.18798	4.16***
<b>regio5</b>	0.16002	7.04***	<b>regio5</b>	variabile omessa	
<b>regio6</b>	0.46333	20.48***	<b>regio6</b>	0.48040	11.17***
<b>regio7</b>	0.32316	14.56***	<b>regio7</b>	0.28179	6.32***
<b>Constant</b>	7.45405	183.78***	<b>constant</b>	7.66684	66.76***

\* coefficiente significativo al 10%; \*\* al 5%; \*\*\* all' 1%.

Fonte: personali regressioni utilizzando la VLSS1998.

Note: la variabile dipendente è il logaritmo della spesa pro capite.

minoranza etnica, come si ci poteva aspettare, è una caratteristica questa che impatta negativamente sul reddito individuale.

Anche nell' analisi svolta nel secondo capitolo si è evidenziato quanto le minoranze etniche in Vietnam costituiscono un po' "i più poveri tra i poveri" in quanto assommano molti dei fattori legati alla povertà: vivere nelle zone più remote del paese molto spesso, essere impiegati nell' agricoltura, non avere un grado di istruzione che permetta di raggiungere un livello di reddito adeguato alle esigenze della famiglia, non avere accesso ai mercati e ai servizi di base. Inoltre, nell' analisi descrittiva dei campioni contenuti nelle VLSS si è evidenziato come, tra tutte le famiglie intervistate, quelle il cui capo appartiene ad una minoranza soffrono le condizioni peggiori anche dal punto di vista dell' abitazione. Tutto questo è confermato dalla negatività e significatività del coefficiente per le zone rurali, dove peraltro si concentra la maggior parte di tali minoranze: appartenere ad una minoranza etnica porta ad un reddito pro capite in media dell' 11% più basso rispetto all' appartenenza ai due maggiori gruppi etnici, *Kinh* (vietnamiti) e *Hoa* (cinesi). Sorprende il fatto che per il modello urbano, il coefficiente, seppur negativo, non sia significativo.

### ***Istruzione***

I coefficienti relativi ai vari gradi di istruzione scolastica completata dal capo famiglia sono tutti positivi e significativi all' 1% nel modello rurale; solo nel modello urbano, i primi due sono significativi al 5%. Questo significa che in entrambi i modelli, il livello di istruzione del capo famiglia impatta positivamente sul reddito pro capite e che è maggiore quanto più alto è il grado di istruzione raggiunto. In particolare, nelle zone rurali il fatto che il capo famiglia abbia una laurea impatta per ben il 39%, mentre il fatto di aver completato la scuola primaria influenza il reddito per l' 8%. Anche nelle zone urbane, il fatto di possedere una laurea impatta per ben il 35%. Questi risultati sono in linea con quanto affermato anche alla teoria economica in base alla quale più elevati livelli di istruzione portano, nel lungo periodo, ad un livello di reddito più elevato rispetto a chi ha un' istruzione più bassa. Per quel che riguarda il grado di educazione del coniuge, le conseguenze sul reddito variano tra le zone rurali e urbane e non sempre i coefficienti sono significativi. In particolare, nelle aree rurali se il coniuge ha un livello di istruzione di scuola secondaria superiore, questo ha positivi (anche se non significativi) effetti sul reddito; nelle aree urbane è positivo anche il coefficiente relativo al completamento della scuola secondari inferiore; solo però se il coniuge possiede una laurea, si ha un effetto statisticamente positivo sulla spesa pro capite. In generale, il livello di educazione scolastica del coniuge è uno stimatore del reddito pro capite migliore nelle aree urbane che in quelle rurali<sup>39</sup>.

### ***Occupazione***

Il livello occupazionale del capo famiglia è uno stimatore "buono", della spesa pro capite, sebbene sia migliore per le zone rurali che per quelle urbane. Nelle aree rurali, il fatto che il capo famiglia sia un leader politico, un manager, un professionista o che sia impiegato nel settore dei servizi, impatta positivamente e significativamente (con un livello dell' 1%) sul reddito; come ci si può aspettare il fatto, invece che, il capo famiglia non lavori ha conseguenze negative, anche se in questo caso il coefficiente non risulta significativo. Nelle aree urbane, solo il coefficiente relativo al fatto di essere un manager o un leader politico è positivo e significativo all' 1%; mentre, questa volta è significativo (al 5%) e negativo quello che indica che il capo famiglia non lavora.

### ***Abitazione e servizi di base***

---

<sup>39</sup> Questo potrebbe dipendere dal fatto che proprio nelle zone urbane, una maggiore istruzione aumenta la probabilità di raggiungere una posizione migliore dal punto di vista professionale, che garantisca di conseguenza un più alto livello di reddito; per che abita nelle zone rurali, non solo è più difficile raggiungere livelli di istruzione superiore, ma anche le opportunità di lavoro non garantiscono una adeguata rispondenza tra qualificazione e remunerazione.

Si passa ora ad analizzare quali sono gli effetti sulla spesa pro capite di alcune variabili che indicano le caratteristiche dell' ambiente in cui la famiglia vive<sup>40</sup>.

Abitare in una casa costruita con materiali permanenti o semi-permanenti ha effetti positivi sulla spesa pro capite, sia nelle aree rurali che in quelle urbane: i coefficienti sono infatti significativi in entrambi i casi. Un altro buon indicatore della spesa è rappresentato dall' estensione degli spazi a disposizione della famiglia. In particolare, vivere in case fatte di materiali semi-permanenti è associato ad un livello di spesa più alto del 12,15% nelle zone urbane; maggiore è poi l' effetto qualora l' abitazione sia costruita con materiali permanenti (23,7%)<sup>41</sup>. L' impatto è minore anche se sempre positivo nelle zone rurali. Possedere l' elettricità in casa comporta un livello di spesa pro capite più elevato di circa il 10% se la famiglia abita in un' area rurale (il coefficiente, significativo all' 1%, è pari a 0.09710); l' impatto, invece, non è significativo se il nucleo familiare abita in una zona urbana. Per quel che riguarda il tipo di acqua utilizzata dalla famiglia, se si ha accesso all' acqua potabile da fonte privata o pubblica si ha un livello di spesa più elevato rispetto a che ha l' accesso solo ad acqua di fiumi o laghi: questo vale sia per le zone rurali che urbane per le quali entrambi i coefficienti sono altamente significativi. Infine, anche la tipologia di bagno usata dal nucleo familiare può aiutare a distinguere tra famiglie povere e no. Chi vive in una casa con un bagno ha un livello di spesa significativamente più alto di addirittura il 31,7% nelle zone rurali e del 16,7% nelle zone urbane. Significativo all' 1% è anche il coefficiente per le zone rurali che si riferisce al fatto di utilizzare una latrina; questo coefficiente è invece negativo (anche se significativo solo al 10%) nelle aree urbane, forse a causa della bassa percentuale di abitazioni con queste caratteristiche nelle zone urbane.

### ***Beni durevoli***

La proprietà della televisione e, in misura minore, della radio sono buoni indicatori del livello di spesa pro capite: entrambi sono infatti positivi e significativi all' 1% sia per il modello rurale che urbano. In particolare, nelle aree rurali, possedere la televisione comporta una spesa più alta del 23,55%, la radio del 9% circa; nelle zone urbane le percentuali sono del 19% per la televisione e dell' 8% per la radio.

### ***Regioni***

Tra le caratteristiche che influenzano il livello di spesa pro capite si sono incluse anche 7 dummy<sup>42</sup> corrispondenti alle sette regioni del Vietnam. La regione presa come base è quella degli altipiani del Nord del paese. Per le famiglie rurali, i coefficienti sono significativi all' 1% tutti tranne quelli relativi alla regione del delta del Fiume Rosso e delle zone costiere del centro nord. Per le famiglie urbane, invece, i coefficienti di tutte le regioni sono altamente significativi (solo quello della regione della costa centro nord lo è al 10%). In entrambi i casi, la variabile con il coefficiente più alto è quella corrispondente alla regione del sud-est, che come si è visto e si vedrà in seguito ha anche il minore tasso di povertà di tutto il paese). Nello specifico, abitare in questa regione significa godere di un reddito più elevato rispetto alle famiglie che si vivono negli altipiani del nord di circa il 59% per le aree rurali e di addirittura il 61,67% per le aree urbane.

---

<sup>40</sup> L' attenzione verso questo tipo di fattori è importante non solo per i loro effetto diretto , ma anche perché indirettamente, vivere, ad esempio, in una casa più confortevole e dotata di tutti i servizi di base ha, in generale, effetti positivi sul livello di salute delle persone che poi si riflette sul livello di produttività, o in generale sullo standard di vita dei membri del nucleo familiare stesso.

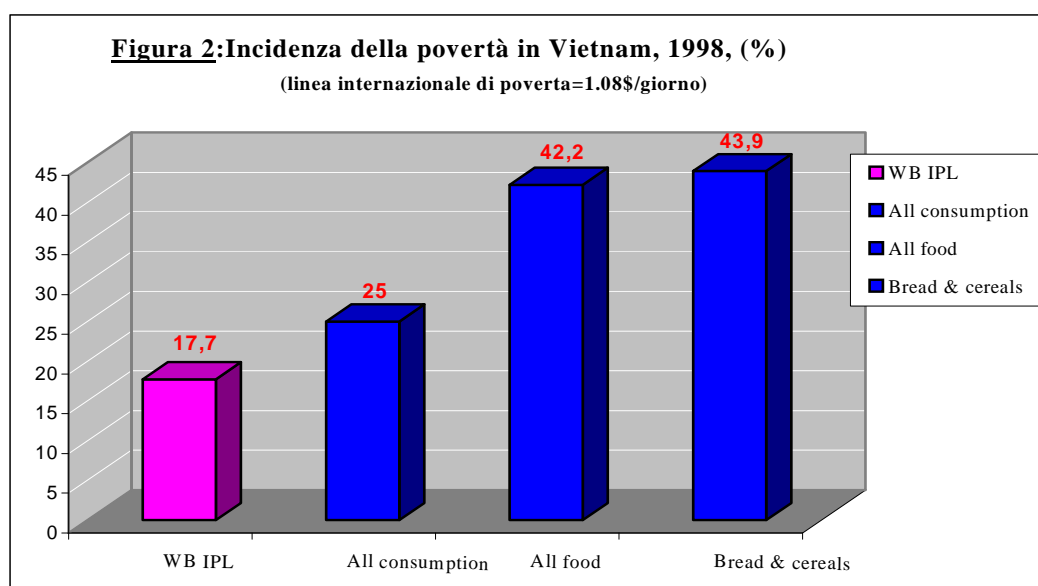
<sup>41</sup>La negatività del coefficiente relativo al tipo di casa non deve trarre in inganno. Come, infatti, suggerito in Minot-Baulch(2002), poiché le dummy relative alle case permanenti e semi-permanenti entrano nella regressione sia da sole sia nella costruzione della variabile che indica l' interazione del tipo di casa con la living area, l' effetto marginale è calcolato come  $\beta_{ihouse} + \beta_{typla1} + \ln(\text{area})$ . L' effetto si calcola sul valore medio di  $\ln(\text{area})$  che è pari a 3.72 nelle zone rurali e 3.66 in quelle urbane.

<sup>42</sup> Una **dummy** è una variabile che prende valori 0 e 1: 1 indica che qualcosa è vera o che la condizione sottesa alla creazione della variabile viene rispettata; 0 indica al contrario che la condizione non è vera.

## La stima del tasso di povertà aggregato usando diverse linee internazionali

Partendo dai valori della spesa pro capite regrediti in base alla (4.1), si è passati a stimare, per ciascuna famiglia la probabilità che il reddito sia inferiore ad una determinata soglia, ossia la probabilità di essere povero. Il secondo passaggio ha poi riguardato l' applicazione a queste stime dei dati derivati dal censimento, relativi alla proporzione di popolazione presente in ciascuna regione per calcolare gli indici di povertà regionali e costruire la mappatura della povertà a livello regionale. L' obiettivo era quello di vedere se la linea della povertà internazionale fissata dalla Banca Mondiale (1.08\$/giorno) e convertita in valuta nazionale conduce, nel caso del Vietnam ad una sottostima della povertà. Per questo motivo, usando la metodologia descritta in precedenza, si sono calcolati i tassi di povertà usando sia la soglia della Banca Mondiale sia altre tre soglie alternative. Le stime sono state prodotte sia a livello aggregato che distinguendo le aree urbane da quelle rurali. Se nel paragrafo successivo sarà illustrata la nuova mappatura regionale della povertà, qui di seguito si presentano i risultati per il paese nel suo complesso.

Un primo risultato riguarda il livello di linee internazionali della povertà derivato usando differenti fattori di parità dei poteri di acquisto rispetto a quelli utilizzati dalla BM, sia nella sua costruzione che nella successiva conversione in valute nazionali per poter essere applicate ai dati sulla spesa pro capite. Le linee della povertà costruite usando i fattori di PPA solo per i beni alimentari o per i cereali sono nettamente superiori alla soglia fissata dalla Banca Mondiale. Da questo ci si aspetta che anche le stime della povertà divergano notevolmente. Le stime sui tassi di povertà prodotti usando la (4.3) relativi all' intera popolazione del paese mostrano infatti, che rispetto ad un tasso di povertà del 17,7% calcolato dalla BM per il 1998 (vedi WDI 2003), l' incidenza sarebbe in realtà doppia. I risultati nazionali sono illustrati dalla figura 4.1. Come si evidenzia chiaramente dal grafico, la sproporzione tra le stime della Banca Mondiale e quelle effettuate personalmente usando delle linee della povertà costruite con dei fattori che riguardano i beni maggiormente consumati dai poveri è impressionante: si passa dal 17,7% al 42,20% usando le PPA per tutti i beni alimentari a addirittura un 43,90% usando le parità relative solo agli alimenti derivati dai cereali. Questo tipo di analisi è stata approfondita sfruttando i dati disaggregati per zone urbane e rurali: i risultati sono contenuti nella figura 3.



Fonte: stime personali sulla base di VLSS1998 e Vietnam Census1999.

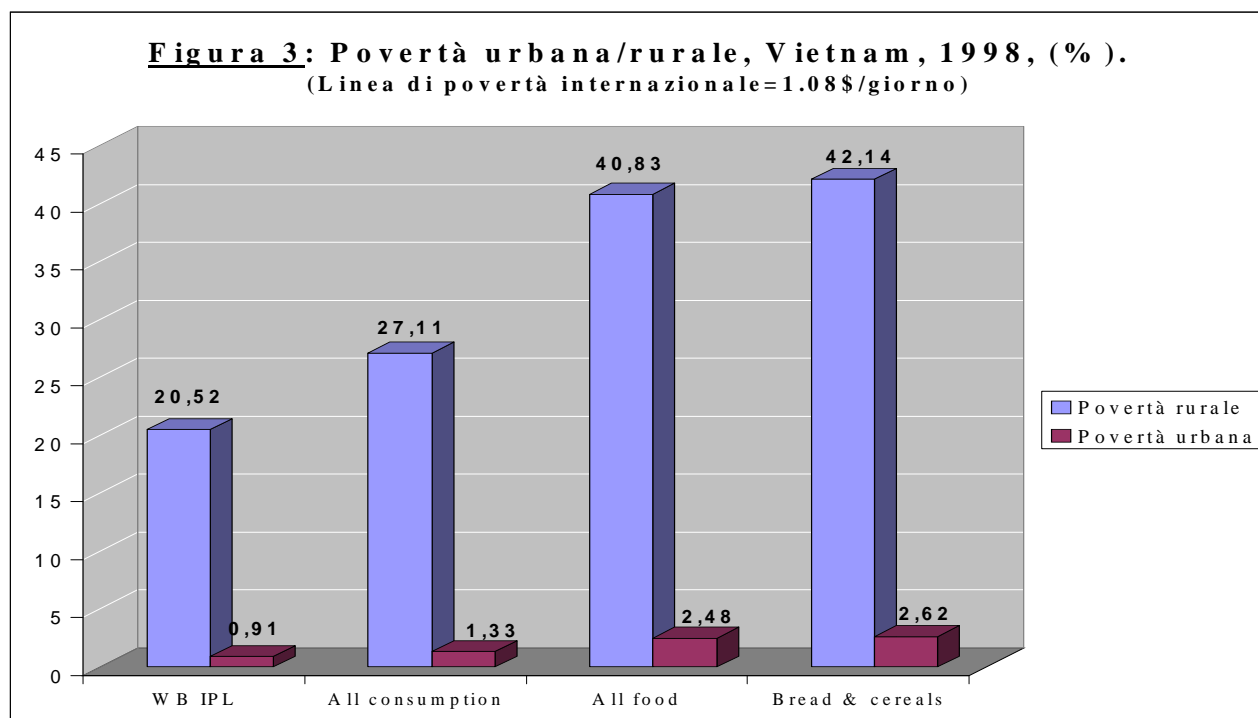
Nota: WB IPL= 1.354.000 dong/anno

All consumption=1.528.939 dong/anno

All food=1.911.961 dong/anno

Bread&cereals=1.951.785 dong/anno

La disparità di stime in base alle diverse linee di povertà internazionale e la sostanziale sottostima del fenomeno da parte della BM è dimostrata anche disaggregando le stime per aree rurali e urbane. Il grafico mostra da una parte la sostanziale differenza delle condizioni di vita tra aree rurali e quelle cittadine, confermate anche dalla analisi in base alla linea di povertà nazionale, ma anche che ad esempio, il tasso di povertà stimato usando la linea di povertà per i cereali è doppio per le zone rurali rispetto a quello derivante dall' applicazione della soglia calcolata dalla BM; il tasso urbano relativo alla stessa soglia è addirittura il triplo.



Fonte: stime personali effettuate usando VLSS1998 e Vietnam Census1999.

Per il Vietnam nel suo complesso si è, quindi, mostrato che usando soglie di povertà più vicine alle abitudini di consumo dei poveri si ottengono dei tassi di povertà più elevati di quelli ufficialmente calcolati, che di conseguenza ne sottovalutano l' estensione. Ora si replicherà questa analisi disaggregandola per regioni.

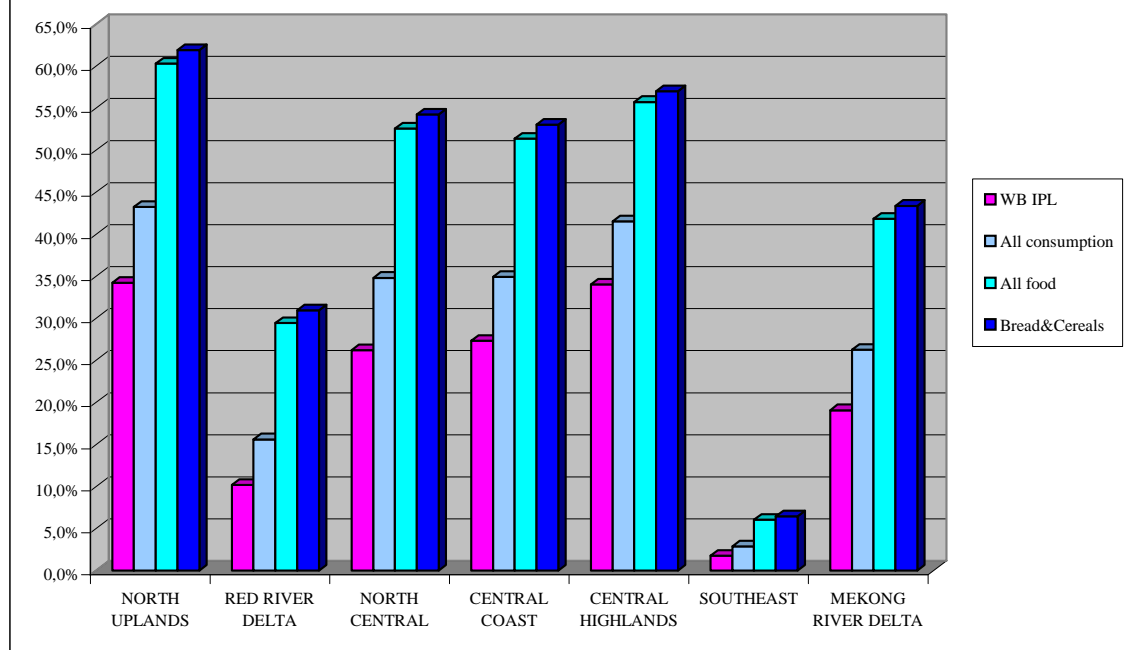
#### 4.LA NUOVA DISTRIBUZIONE REGIONALE

L' inserimento nella (4.3) dei dati sulla popolazione regionale derivati dal censimento, ha reso possibile stimare il tasso di povertà regionale come somma delle probabilità che ogni singola famiglia, nella regione considerata, sia povera. I principali risultati di questo studio sono mostrati nella figura 4.

I risultati alla base della fig.4 sottolineano diversi aspetti della distribuzione spaziale della povertà in Vietnam e dell' uso delle diverse linee di povertà internazionale. Quella degli altipiani del nord si conferma, anche secondo tutti gli standard internazionali di soglia di privazione considerati, la regione più povera in Vietnam, mentre quella del sud-est quella con la minore percentuale di poveri.



**Figura 4: Povertà regionale in Vietnam, 1998 con diverse linee di povertà internazionale**



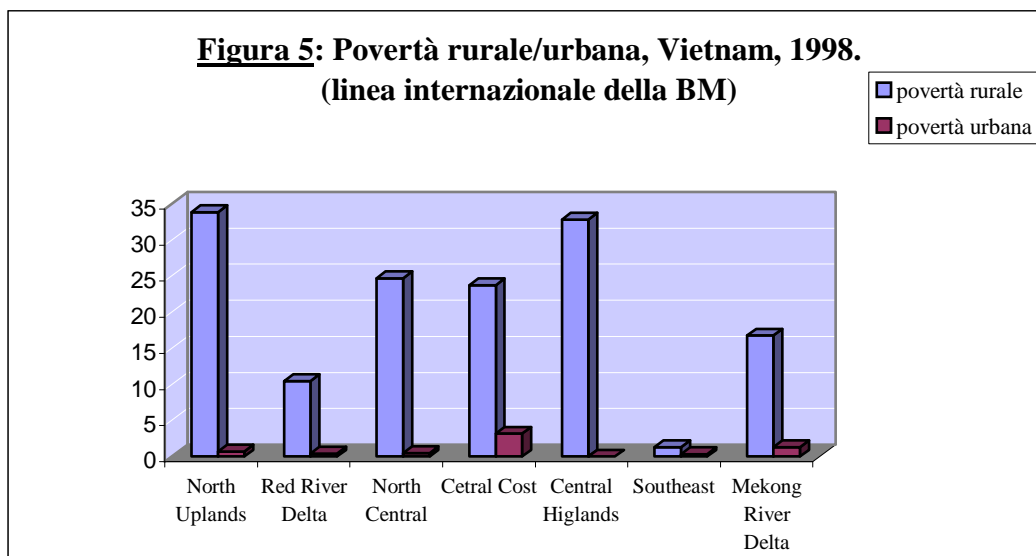
Fonte: stime personali effettuate usando VLSS1998 e Vietnam Census1999.

Anche stimando gli indici regionali di povertà, appare molto ampia la differenza tra quello derivante dall'applicazione della linea internazionale della BM e quelle derivate da Reddy-Pogge secondo differenti ipotesi.

Nel caso, ad esempio, della regione degli altipiani del nord, la percentuale passa dal 34,26% (BM) al 61,93% usando i prezzi dei cereali o 60,29% usando i prezzi dei beni alimentari. La disparità maggiore si presenta in assoluto nelle due regioni del delta del Fiume Rosso e del sud-est del paese. Nel primo caso, l'indice passa da 10,20% al 30,94% (sempre con le PPPb&c); nella seconda regione citata i tassi variano dall' 1,76% al 6,44%. I fattori di PPA per i cereali e beni da loro derivati riguardano una categoria molto ristretta di prodotti di base, dalla quale però derivano quasi la totalità di calorie giornaliere ingerite (la categoria comprende il riso che, come noto, costituisce spesso quasi l'unico alimento consumato dai poveri in Vietnam). Se anche si volessero comprendere nell'analisi i prezzi di tutti i beni alimentari, gli esiti in termini di disparità nei tassi di povertà non sono differenti da quelli presentati in precedenza. Il tasso di povertà relativo ai fattori di PPA per i beni alimentari per la regione degli altipiani situati al centro del paese, la seconda più povera di tutto il Vietnam, è del 55,74%, mentre quello calcolato dalla BM è del 34,5%.

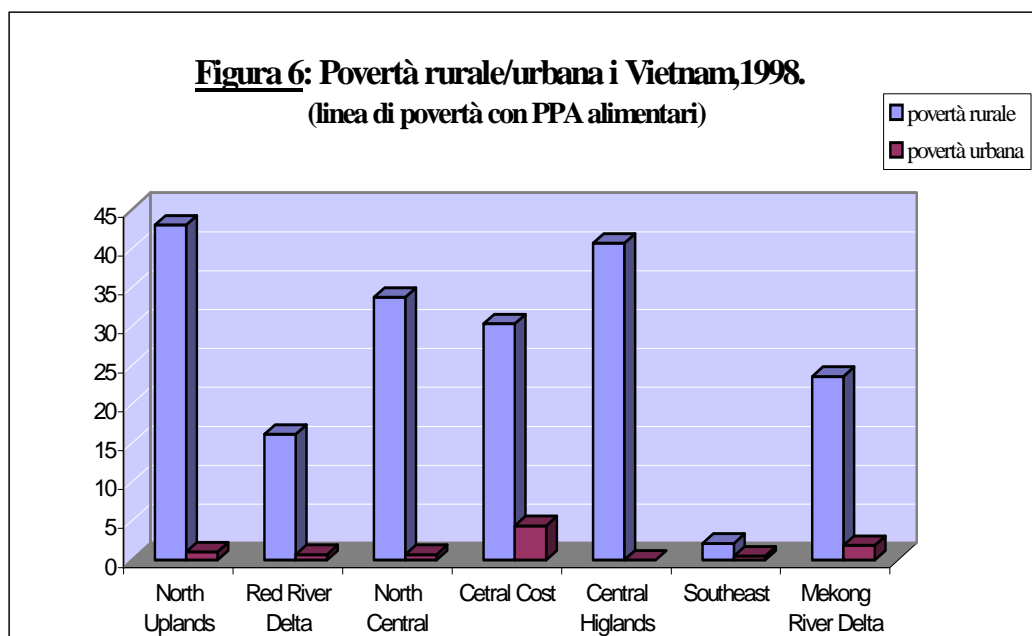
Come per il Vietnam nel complesso, anche per ogni singola regione è stato possibile svolgere una analisi distinta tra zone rurali e urbane. La prima figura, la 5, mostra i risultati relativi all'applicazione della soglia della BM. Questo tipo di analisi disaggregata per le diverse regioni vietnamite e per aree urbane e rurali evidenzia una caratteristica molto importante del fenomeno già in precedenza illustrata. La povertà in Vietnam per la maggior parte un fenomeno concentrato nelle zone rurali, fuori dai principali centri urbani. Questa caratteristica è ancora più evidente se si calcola il tasso di povertà usando uno standard internazionale. Nella figura precedente, appare chiaramente quanto i tassi di povertà totali regionali sia quasi completamente "spiegati" da quelli rurali.

L'incidenza del fenomeno risulta infatti molto bassa nelle zone urbane di tutte e sette le regioni (il tasso più alto è quello corrispondente al 3,17% delle zone costiere centrali); è addirittura inesistente regione sud orientale.



Fonte: Stime personali in base a VLSS1998 e Vietnam Census1999

La figura 6 mostra invece, i risultati relativi all'uso dei PPA per i beni alimentari per costruire la soglia di povert .



Fonte: Stime personali in base a VLSS1998 e Vietnam Census1999

Anche utilizzando una soglia internazionale pi  elevata la povert  urbana rimane molto bassa, anche nelle regioni pi  svantaggiate del paese come quelle del nord. Il confronto tra le due figure, 5 e 6 sottolinea come, mentre con la linea della povert  costruita dalla BM l'incidenza nella regione

più povera in assoluto, quella rurale montagnosa settentrionale, è del 33.85%, con la che usa le PPA alimentari il tasso di povertà è superiore di ben 10 punti percentuali. Questo a conferma della sottostima della povertà a cui porta l'uso della metodologia della Banca Mondiale.

Un quadro generale degli indici aggregati e disaggregati ottenuti dalle stime è presentato nella tabella 4, mentre la figura 7 fornisce un confronto tra mappe di povertà ottenute utilizzando diverse linee internazionali di povertà.

## 5. CONCLUSIONI

L'analisi congiunta, da una parte delle determinanti della povertà in Vietnam e poi della sua distribuzione spaziale, e dall'altra dei diversi livelli di linea internazionale ottenibili utilizzando differenti fattori di parità dei poteri di acquisto ha permesso di dimostrare essenzialmente due cose. Primo, la privazione in Vietnam è legata a molteplici aspetti che influenzano il livello di reddito pro capite. Questi dipendono non soltanto dalle caratteristiche individuali ma anche da quelle della famiglia in cui l'individuo è inserito. Per quanto riguarda le caratteristiche individuali, le stime hanno evidenziato come il grado di istruzione e il livello occupazionale siano dei buoni indicatori del reddito pro capite, così come anche l'appartenenza ad una minoranza etnica. La povertà è influenzata anche da fattori collegati all'ambiente in cui l'individuo vive: specifiche caratteristiche dell'abitazione della famiglia impattano positivamente o negativamente sul livello di benessere raggiungibile. Lo studio da me svolto ha riguardato essenzialmente la povertà reddituale, avendo considerato la spesa pro capite come indicatore del livello di welfare della famiglia. La povertà ha, però, una dimensione multidimensionale, come affermato da Sen e come ricordato nel primo capitolo, che non si limita solo all'analisi di misure reddituali. Il modello applicato in questo studio empirico ha cercato di stimare l'impatto che ciascuna delle variabili considerate ha sul livello di spesa pro capite: in questo modo si è focalizzata meglio l'attenzione su altri fattori non solo reddituali, che influenzano i funzionamenti di ciascun individuo limitandone o ampliandone le capacità di raggiungere benessere. Si è in parte recuperato in questo modo, l'approccio seniano allo studio della privazione. La povertà in Vietnam è inoltre distribuita geograficamente: non solo l'incidenza è differente per aree urbane e rurali, ma varia tra le regioni in maniera non affatto trascurabile. Questo suggerisce che a livello di paese, le politiche anti-povertà devono essere studiate in maniera specifica per tener conto della distribuzione spaziale, privilegiando naturalmente le famiglie che abitano le zone più svantaggiate del paese.

Secondo, nel caso specifico del Vietnam, c'è ragione di credere che la linea della povertà internazionale fissata dalla Banca Mondiale porti ad una visione distorta del fenomeno: in particolare la povertà è sottostimata e nella realtà sarebbe molto più estesa, il doppio rispetto alle stime ufficiali. Da questo segue che: primo, la povertà in Vietnam rimane ancora molto elevata, con punte che arrivano a toccare oltre il sessanta per cento nelle zone più remote e impervie del paese; secondo, che il Vietnam non avrebbe affatto raggiunto l'obiettivo 1 fissato dai MDGs, cioè di aver dimezzato il tasso di povertà entro il 2015. Le alternative vanno ricercate sia a livello nazionale che a livello internazionale. A livello locale, allocando sempre maggiori risorse alla diminuzione del fenomeno e studiando politiche disegnate il più possibile partendo dalle caratteristiche dei gruppi poveri e differenziando questi interventi a seconda dell'area geografica presa come target. A livello internazionale, è necessario rivedere la metodologia di costruzione e di aggiornamento della linea di povertà mondiale. Prima di tutto si deve legare la soglia ad una sottostante definizione del fenomeno, diversa attualmente usata che considera solo grandezze monetarie. Si dovrebbe partire, anche a livello internazionale, dalla definizione delle capacità di base (essere ben nutriti, ad esempio) che devono essere soddisfatte per sfuggire ad una situazione di privazione estrema. Usando questa comune definizione, il secondo passo è quello di determinare in ogni paese le soglie corrispondenti all'acquisto di un paniere di beni le cui caratteristiche permettono di soddisfare le capacità di base. Linee della povertà fissate in questo modo fanno riferimento ad una comune definizione del

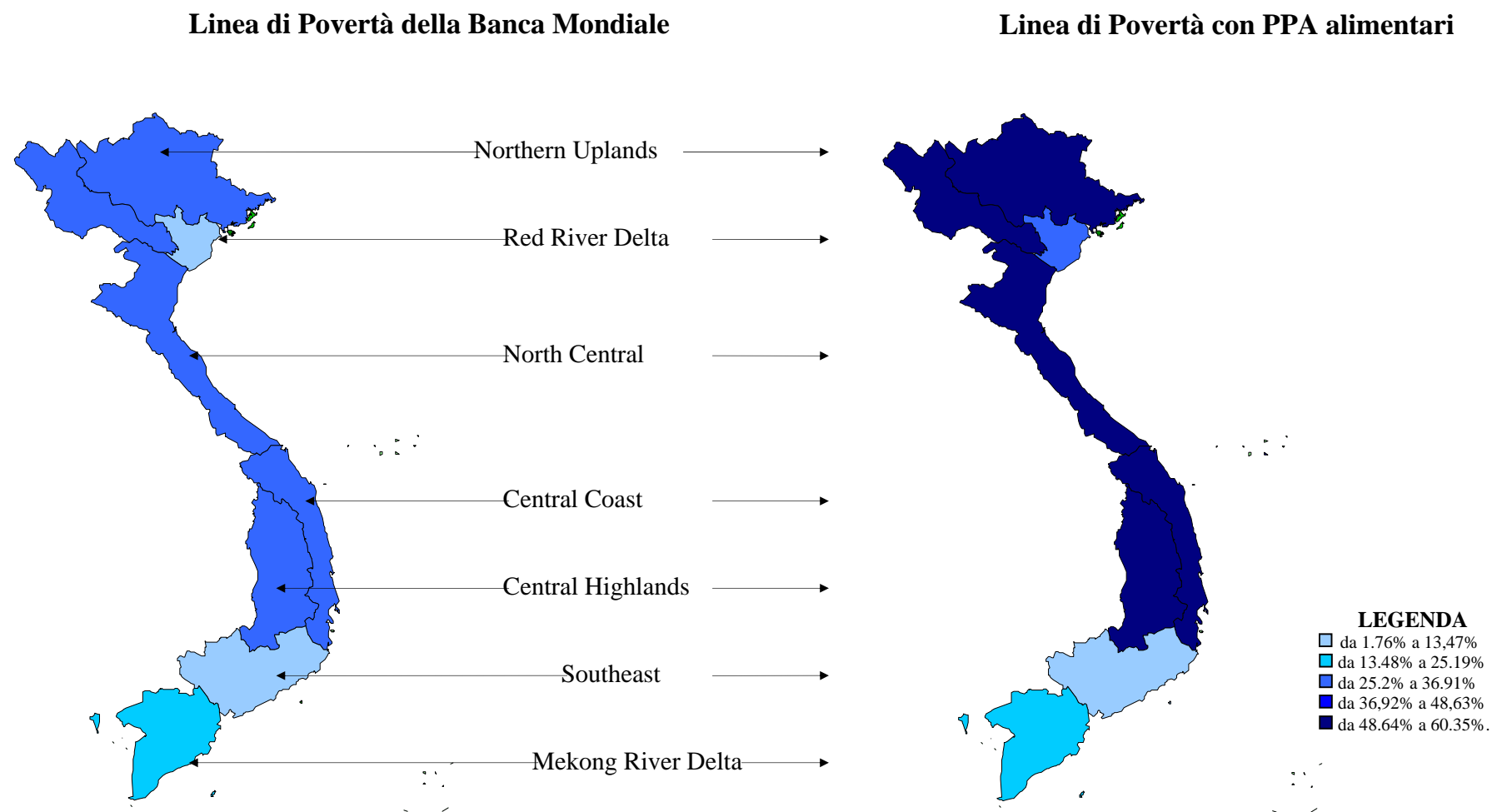
fenomeno e sono per questo da considerarsi consistenti nel tempo e nello spazio, permettendo quindi comparazioni internazionali. Dubbi sollevati da tale procedura potrebbero riguardare il fatto che gli strumenti (i beni) con cui poter soddisfare queste capacità elementari variano da paese a paese, rendendo impossibile una successiva aggregazione. In realtà, come suggerito anche da Sen, è importante che la definizione di povertà rimanga assoluta nello spazio delle capacità di base e relativa in quello dei beni. Questa alternativa potrebbe richiedere molto tempo prima di essere perfezionata. Il *second best* raggiungibile in maniera auspicabile nel breve periodo, è, prima di tutto l' utilizzo di fattori di parità dei poteri di acquisto che rappresenti meglio il paniere di consumo dei poveri. Poi, che l' aggiornamento della linea della povertà nel tempo avvenga sempre con gli stessi criteri. Solo in questo modo, si possono effettuare delle analisi usando strumenti disegnati in base all' oggetto di studio, i poveri nel metodo, la cui validità rimanga inalterata nel tempo.

**Tabella 4: Tassi di povertà per il Vietnam, 1998, usando diverse soglie internazionali di povertà (%)**

Regione	Linea internazionale della Banca Mondiale			Linea internazionale con PPA del consumo privato generale			Linea internazionale di povertà con PPA per i beni alimentari			Linea internazionale di povertà con PPA per cereali e derivati		
	Totale	Rurale	Urbana	Totale	Rurale	Urbana	Totale	Rurale	Urbana	Totale	Rurale	Urbana
Altipiani settentrionali	34.26	33.85	0.67	43.27	43.05	1.05	60.29	59.99	2.40	61.93	61.46	2.22
Delta del Fiume Rosso	10.20	10.45	0.41	15.61	16.05	0.71	29.44	30.22	1.74	30.94	31.69	1.88
Costa centro-settentrionale	26.21	24.72	0.47	34.82	33.76	0.72	52.59	52.31	1.42	54.27	54.03	1.50
Costa centro-meridionale	27.32	23.7.4	3.17	34.94	30.36	4.41	51.40	44.39	7.57	53.05	45.75	7.93
Altipiani centrali	34.05	32.84	0.00	41.55	40.70	0.00	55.74	55.76	0.00	57.02	57.13	0.00
Regione sud-orientale	1.76	1.26.	0.31	2.86	2.14	0.51	6.05	4.77	1.15	6.44	5.08	1.23
Delta del Fiume Mekong	19.09	16.76	1.30	26.27	23.59	1.88	41.86	38.40	3.99	43.39	39.83	3.57
<b>Totale</b>	17.70	20.52	0.91	25.47	27.11	1.33	42.50	40.83	2.48	43.86	42.14	2.62

Fonte: stime personali sulla base di VLS1998 e Vietnam Census 1999

**Figura 7: Nuova poverty map per il Vietnam secondo differente linee internazionali.**



## BIBLIOGRAFIA

- AGRAWAL, N.- BEARD, J. (2001), *Halving Poverty and Eradicating Hunger by 2010*. Paper preparato per il Poverty task Force Vietnam.
- ASIAN DEVELOPMENT BANK (2000), *Country Economic Review: Socialist Republic of Vietnam*. ADB, Hanoi.
- ATEN, B. – MENEZES, T. (2002), *Poverty Price Levels: A Applications to Brazilian Metropolitan Areas*. Paper per la “Conferenza sull’ International Comparison Program” Washington D.C., 11-15 marzo 2002.
- ATEN, B. – HESTON, A. (2003), *Use of Penn World Table for International Comparison of Poverty Levels: Potential and Limitations*. Working Paper.
- BAULCH, B. – MINOT, N. (2002), *The Spatial Distribution of Poverty in Vietnam and the Potential for Targeting*. Working Paper N°. 2829, World Bank.
- BIDANI, B - DATT,G. – LANJOUW J. O. – LANJOUW P. (2001), *Specifying Poverty Lines: How and Why*. Paper preparato per il seminario “Asia and Pacific Forum on Poverty: Reforming Policies and Institutions for Poverty Reduction”, organizzato dalla Asian Development Bank, Manila, 5-9 Febbraio 2001.
- CHEN, S. – G. DATT - M. RAVALLION (1994), *Is Poverty Increasing or Decreasing in the Developing World?*, in <<Review of Income and Wealth>>, Vol. 40.4: 359-376.
- CHEN, S. – M. RAVALLION (2001), *How Did the World’s Poor Fare in the 1990s?*, in <<Review of Income and Wealth, Vol. 40.4:359-376.
- CIE-Centre for International Economics (2002), *Vietnam Poverty Analysis*. Report preparato dal CIE per l’ Australian Agency for International Development (ausAID), Canberra e Sidney.
- CORNIA, G. A., JOLLY R., STEWART F. (1989), *Per un aggiustamento dal volto umano*. FA/ UNICEF
- DEATON A. (1997), *The Analysis of Household Surveys. A Microeconometric Analysis for Development Policy*, Poverty and Human Resources Division, World Bank, Washington DC.
- DEATON A. (2001), *Counting the World’s Poor: Problems and Possible Solutions*. World Bank Research Observer, 16 (2, Autunno): pag.125-147.
- DEATON A. (2002), *Is World Poverty Falling?* in <<Finance & Development>>, giugno 2002, vol.39, No.2.
- DEATON A. (2003a), *How to Monitor Poverty for the Millennium Development Goals*. Mimeograph, Princeton University.
- DEATON A. (2003b), *Measuring Poverty in a Growing World (or measuring growth in a poor world)*. Research Program in Development Studies, Woodrow wilson School, Princeton University.
- DOLLAR, D.- GLEWWE P. – LITVACK, J. (1998), *Househol Welfare and Vietnam’s Transition*. Regional and Sectorial Studies. World Bank, Washington D.C..
- DOLLAR D. – A. KRAAY (2001), *Growth is Good for the Poor*. Policy Research Working Paper No. 2587, World Bank.
- DOLLAR D. – A. KRAAY (2001), *Trade, Growth and Poverty*. Policy Research Working Paper No. 2199. World Bank.
- DOLLAR D (2002), *Reform, Growth and Poverty in Vietnam*. Policy Research Working Paper No. 2837. World Bank.
- FRITZEN, S. (2002), *Growth, Inequality and the future of Poverty Reduction in Vietnam* in <<Asian Journal of Economics>>, vol. 13, sett./ott.(2002), No.5.
- GLEWWE, P. – GRAGNOLATI, M. – ZAMAN, H. (1999), *Who gained from Vietnam’s Boom in the 1990’s?. An Analysis of Poverty and Inequality Trends*. Development Research Group. World Bank, Washington D.C.
- GENERAL STATISTICS OFFICE (1997), *Household Living Standard Survey 1997/98. Handbook*. GSO, Hanoi.

GENERAL STATISTICS OFFICE (2002), *3% Sample of 1999 Population and Housing Census* (CD-ROM).

GENERAL STATISTICS OFFICE (2002), *Statistical Yearbook 2002*. Hanoi, Statistical Publishing House.

HESTON, A. (1986), *Some Problem of Comparing Poverty Levels Across Countries*, paper presentato al seminario "Use of Purchasing Power Parities, Luxemburgo, Eurostat, novembre 1986.

KARSHENAS M. (2002), *Measurement and Nature of Absolute Poverty in Least Developed Countries*. Economics Working Paper Series No. 129, School of Oriental and African Studies (SOAS), University of London.

LIPTON M.(1996), *Emerging Asia, the Penn Tables and Poverty Measurement*, in <<Newsletter of PRUS>>, Poverty Research Unit, University of Sussex.

McCARTY, A.(2001) *Economy of Vietnam*.

MINOT, N. (1998), *Generating Disaggregated Poverty Maps: An Application to Vietnam*. IFPRI. Washington D.C.

NGUYEN T. H. – NGUYEN V. T. (1993), *Identifying Poverty and Hunger in Vietnam*, in <<Vietnam Economic Review>>, No.4 (22), pagg.30-38.

RAO D.S.P. (2002), *Construction of Purchasing Power Parity (PPPs) for the Study of Global and Regional Poverty*. Working Paper per la presentazione al Seminario sull' International Comparison Program (ICP) tenutosi alla World Bank, 11-13 Marzo 2002.

RAVALLION, M. (1998), *Poverty Line in Theory and Practice*, Living Standards Measurement Study Working Paper No.133, World Bank.

RAVALLION, M. (2001), *Poverty Comparison*. Fundamental of Pure and Applied Economics. Vol. 56, Harwood Academic Press, Chur, Switzerland.

M. RAVALLION - CHEN, S. (1997), *What can New Survey Data tell us about Recent Changes in Distribution and Poverty?*, The World Bank Economic Review, vol.11, No.2:357-82.

RAVALLION, M.-G. DATT-D. VAN DE WALLE (1991), *Quantifying Absolute Poverty in the Developing World*, in << Review of Income and Wealth >>,37: pagg.345-361.

REDDY S. G. – POGGE T. W. (2003) *How not to count the poor*. Barnard College e Columbia University, Working Paper, <http://socialanalysis.org>.

SALA-I-MARTIN, X.(2002), *The World Distribution of Income*. Working Paper No.8933. National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA.

SOCIALIST REPUBLIC OF VIETNAM (2002), *Comprehensive Poverty Reduction and Growth Strategy (CPRGS)*. Hanoi, National Political Publishing House.

SOLIMANO, A. (2002) *The Evolution of World Income Inequality: Assessing the impact of Globalization*. CEPAL-UN.

SUMMERS, R. – A. HESTON (1988), *A New Set of International Comparisons of Real Product and Price Levels Estimates for 130 Countries, 1950-1985*, in << Review of Income and Wealth>>, vol.34:1-25.

SUMMERS, R. – A. HESTON (1991), *The Penn World Table (Mark 5): An Expanded Set of International Comparisons, 1950-1988* in <<The Quarterly Journal of Economics>>, 327-68.

SUMMERS, R. – A. HESTON (1997), *PPPs and Price Parities in Benchmark Studies and the Penn World Table:uses*. Paper preparato per la "Eurostat's Conference on the Value of Real Exchange Rates", Bruxel, Belgio, 20-21 ottobre 1997.

SWINKELS, R. – C. TURK (2003), *Strategic Planning for Poverty Reduction in Vietnam*. World Bank Policy Research Working Paper No. 2961.

UNITED NATIONS (1992), *Handbook of the International Comparison Programme*. Department of Economic and Social Development Statistical Division. New York: United Nations. ([www.un.org/Depts/unsd/sna/icp/icp0\\_hm.htm](http://www.un.org/Depts/unsd/sna/icp/icp0_hm.htm))

UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAM-UNDP (1997), *Human Development Report 1997*, New York: United Nations.



UNDP Vietnam -National Centre for Social Sciences and Humanities (2001), *National Human Development Report 2001*. Hanoi, The Political National Publishing House.

UNDP (2002), *Human Development Report 2002*, New York: United Nations.

UNDP Vietnam (2003), *Basic Facts about Vietnam* aggiornato a marzo 2003, [www.undp.org.vn/undp/fact/base/htm](http://www.undp.org.vn/undp/fact/base/htm).

UNITED NATIONS (1992), *Handbook of International Comparison Programme*. New York: United Nations. ([www.un.org/Depts/unsd/sna/icp/icp0.htm](http://www.un.org/Depts/unsd/sna/icp/icp0.htm)).

UNITED NATIONS (2002), *IDT/MDG Progress – Vietnam*. United Nations Country Team, Hanoi.

WADE R. (2002), *Globalization, Poverty and Income Distribution: Does the Liberal Argument Hold?*. Working Paper Series No.02-33, Development Studies Institute, London School of Economics, London.

WORLD BANK (1990), *World Development Report 1990*, WB, Washington.

WORLD BANK (1995), *Vietnam. Poverty Assessment and Strategy*. Report del Country Department. WB: Hanoi.

WORLD BANK (1999), *Vietnam Attacking Poverty. Vietnam Development Report 2000*. Joint Report of Government of Vietnam-Donor-NGO Poverty Working Group, Hanoi.

WORLD BANK (2000), *World Development Report 2000/2001: Attacking Poverty*, WB, Washington. ([www.worldbank.org/poverty/wdrpoverty/report/index.htm](http://www.worldbank.org/poverty/wdrpoverty/report/index.htm)).

WORLD BANK (2000), *Vietnam 2010: Entering the XXI Century. Pillar of Development. Vietnam Development Report 2001*. Joint Report ADB-UNDP-WB, Consultative Group Meeting for Vietnam, Dicembre 14-15,2000, Hanoi.

WORLD BANK (2001a), *Special Focus: Poverty Reduction and International Development Goals*, WB, Washington.

WORLD BANK (2001b), *Vietnam Living Standard Survey (VLSS) 1997/98. Basic Information*. Poverty and Human Resources Division, WB, Washington.

WORLD BANK (2002a), *Localising MDGs for Poverty Reduction in Vietnam: Eradication Poverty and Hunger*. Poverty Task Force. WB, Hanoi.

WORLD BANK (2002b), *Globalization, Growth and Poverty: Building an Inclusive World Economy*. World Bank, Oxford University Press. Washington D.C.

WORLD BANK (2001), *Vietnam Development Report 2002*. WB, Hanoi.

WORLD BANK (2003), *World Development Indicator 2003*. CD-ROM.